

PECCATO CHE FOSSE UNA SGUALDRINA

Tragedia in cinque atti
di John Ford

Titolo originale: 'Tis Pity She's A Whore
Traduzione di Alberto Valles Poli
Rizzoli Editore - Milano - 1962

PERSONAGGI

BONAVENTURA, frate
UN CARDINALE, nunzio del Papa
SORANZO, nobile
FLORIO
DONATO cittadini di Parma
GRIMALDI, gentiluomo romano
GIOVANNI, figlio di Florio
BERGETTO, nipote di Donato
RICCIARDETTO, travestito da medico
VASQUES, servo di Soranzo
POGGIO, servo di Bergetto
ANNABELLA, figlia di Florio
IPPOLITA, moglie di Ricciardetto
FILOTI, nipote di Ricciardetto¹
LA GOVERNANTE di Annabella²
Banditi, Guardie, Gente del seguito, Servi, ecc.

La scena è in Parma

¹ È personaggio femminile.

² Ford aveva dato a questa Governante di Annabella il nome di Putana, che per i contemporanei del poeta, come pensa anche Mario Praz, doveva essere chiaramente allusivo e tale da contribuire "a creare quell'atmosfera equivoca che è propria del dramma". Si è preferito (anziché darle un altro nome dal significato analogo come ha fatto il traduttore Carlo Izzo chiamandola Scanfarda) indicarla col semplice appellativo di Governante (*Tutoress*) come del resto qualche volta la chiama direttamente la stessa Annabella.

DEDICA

Al nobilissimo John, Conte di Peterborough¹, Lord Mordaunt, Barone di Turvey

Mio signore,

dove un merito reale ha una generale attestazione, l'amore non è che un debito di giusta riconoscenza. La grandezza non può sovente reclamare la virtù per diritto ereditario; eppure, in questo, la vostra appare più elevata, per il fatto che voi non siete più giustamente erede della vostra fortuna di quel che la gloria sarà della memoria di voi. Delicatezza di sentimento nobilita la libertà della nascita; in ambedue il vostro legittimo credito aggiunge onore al vostro nome, e indulgenza alla mia presunzione. La vostra nobile approvazione di questi primi frutti del mio tempo libero veramente m'incoraggia a confidare che interpreterete con molta liberalità questa presentazione; specialmente per il fatto che il mio omaggio è un particolare, doveroso obbligo per i favori e la particolare attenzione Vostra. La gravità del soggetto può facilmente scusare la leggerezza del titolo, altrimenti io sarei stato un severo giudice della mia stessa colpa. Ci son principi che han concesso il loro favore per inezie offerte con purità d'affetto; Vostra Signoria può allo stesso modo compiacersi di ammettere alla sua stima, con questi modesti tentativi, la costanza dell'affetto del sincero estimatore dei Vostri onorevoli meriti.

JOHN FORD

¹ John, primo conte di Peterborough, ottenne tale titolo nell'anno 1627-28. Allevato nel cattolicesimo, si convertì poi alla religione anglicana. Nel 1642 aderì all'esercito del Parlamento, fu fatto generale d'ordinanza e colonnello d'un reggimento di fanteria, sotto Essex; e morì in quello stesso anno.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La cella di Frate Bonaventura.

Entrano il FRATE e GIOVANNI.

FRATE Non discuterne più; perché sappi, giovanotto, che queste non sono questioni da dispute scolastiche¹. Una filosofia sottile può tollerare delle argomentazioni inverosimili, ma il Cielo non ammette buffonate: i begli spiriti che presumono troppo del loro spirito, con lo sforzarsi a provare con abili ma stupidi argomenti che Dio non c'era, scopersero per prima cosa la strada più corta per l'inferno, riempiendo così il mondo d'un ateismo maledetto. Tali questioni, giovanotto, sono vane: è molto meglio benedire il sole che chiedersi perché risplenda, e Colui di cui tu parli è assai più in su del sole. Basta! Non posso sentire cose del genere.

GIOVANNI Dolce padre, v'ho aperto la mia anima oppressa, ho vuotato i miei pensieri e il mio cuore fino in fondo, ho fatto me stesso povero di segreti; e non ho tralasciato di dire una sola parola, che avesse potuto chiarire tutto quello che ardisi mai di pensare e comprendere. Ed è questo il conforto che ne avrei? Non debbo fare io quello che possono fare tutti gli altri? amare?

FRATE Sì, puoi amare, figliuolo caro.

GIOVANNI Non debbo io lodare questa bellezza che, se fosse creata di nuovo e gli dèi l'avessero lassù, ne farebbero una divinità e le s'inginocchierebbero davanti, come io m'inginocchio davanti a loro?

FRATE Ma come, folle insensato...

GIOVANNI E una parola da nulla, una formale consuetudine, in uso fra uomo e uomo, di dirci fratello e sorella, sarà una barriera messa fra me e la mia felicità perpetua? Dite pure che avemmo uno stesso padre; dite che uno stesso grembo (maledizione per le mie gioie) diede a tutti e due vita e nascita; non siamo proprio per questo tanto più legati dalla natura l'uno all'altro dai legami di sangue, di ragione? E anzi, se proprio lo volete, anche di religione: essere sempre uno solo, un'anima, una carne, un amore, un cuore, un solo tutto?

FRATE Finiscila, giovane sventurato², perché sei già perduto.

GIOVANNI E allora, perché sono nato fratello suo, le mie gioie dovranno essere bandite per sempre dal letto di lei? No, padre, vedo nei vostri occhi il segno della pietà e della compassione; dalla vostra età, come da un oracolo sacro, si distilla l'essenza stessa della saggezza. Ditemi, sant'uomo, che cura mi darà sollievo in questi bisogni estremi?

FRATE Il pentimento, figliolo, e il dolore per questo peccato: perché hai provocato una suprema Maestà col tuo bestemmiare quasi da folle.

GIOVANNI Oh, non parlate di questo, mio caro confessore!

¹ "School-points" dice il testo; ed erano le controversie intorno alle quali si usava disputare nelle scuole.

² Preferisco "sventurato" (*unhappy*) a "sciagurato", com'è stato tradotto da altri, perché pochi versi più avanti Giovanni vede negli occhi del Frate pietà e compassione.

- FRATE Sei forse tu, figliolo mio, quel miracolo d'intelligenza che una volta, soltanto tre mesi fa, era stimato per la sua età una meraviglia in tutta Bologna? Come applaudiva l'Università la tua padronanza, il tuo contegno; e il sapere, la parola, la cortesia, e tutto quello che poteva fare di te un uomo! Ero orgoglioso del mio pupillo, e preferii lasciar piuttosto i miei libri che separarmi da te. Io feci questo: ma i frutti di tutte le mie speranze sono perduti in te, come tu ti sei perduto in te stesso. Oh, Giovanni! Hai lasciato le scuole del sapere per discorrere insieme alla lussuria e alla morte? Perché sulla tua lussuria aspetta la morte. Guarda il mondo e vedrai risplendere migliaia di facce più lucenti di quest'idolo che adori. Lasciala, buttati sulla cosa più preziosa¹, è molto minor peccato; sebbene in giochi come questi perdano quelli che vincono.
- GIOVANNI Sarebbe più facile fermare nell'Oceano il flusso e il riflusso che dissuadermi dai miei giuramenti.
- FRATE E allora ho finito, e nelle tue brame ostinate vedo già pronta la tua rovina. Il Cielo è giusto. Eppure... Ascolta il mio consiglio.
- GIOVANNI Come una voce di vita.
- FRATE Vai svelto a casa di tuo padre. Chiuditi a doppia mandata in camera tua, solo. Poi buttati giù in ginocchioni, e prosternati a terra. Piangi come vuole il tuo cuore; e, se lo puoi, lava ogni parola che pronunci con lacrime di sangue. Prega il Cielo di purgarti dalla lebbra della lussuria che t'imputridisce l'anima; renditi conto di quel che sei, un miserabile, un verme, un niente; piangi, sospira, prega tre volte al giorno e tre volte ogni notte: fai questo per sette giorni; poi, se non hai trovato nessun mutamento nei tuoi desideri, torna da me: penserò io a un rimedio. Prega per te in casa tua, mentre io pregherò per te qui. Vai! La mia benedizione t'accompagna! Abbiamo bisogno di pregare.
- GIOVANNI Farò tutto questo, per liberarmi dalla frusta della vendetta divina; altrimenti giurerò che il mio fato è il mio dio. (*Escono.*)

SCENA SECONDA

La strada davanti alla casa di Florio.

Entrano GRIMALDI e VASQUES, con le spade sguainate²

- VASQUES Avanti, signore, su con l'arma in pugno; se vi mostrate vile vi farò correre ancor più lesto.
- GRIMALDI Non sei un avversario per un pari mio.
- VASQUES Certo, io non mi sono mai recato in guerra per portar notizie a casa, e non posso recitare la parte di buffone per un boccone di cibo, né giurare che mi sono buscato le ferite sul campo. Vedete questi capelli grigi? Non arretreranno per un naso insanguinato. Su, vuoi deciderti?
- GRIMALDI E come puoi pensare, servo della malora, che metterò a repentaglio la mia reputazione con un par tuo? Chiama il tuo padrone. Egli s'accoglierà che son capace...
- VASQUES Di schiamazzare come una pettegola-questo è il vostro mestiere. Povera ombra di soldato, ti farò vedere io come il mio padrone tenga al suo servizio gente meglio di te per bravura e audacia. Vuoi dunque battersi o far chiacchiere?

¹ Il testo dice "*take thy choice*", cioè "fa la tua più preziosa scelta" oppure "prendi quel che ti piace di più".

² In questa scena il personaggio di Vasques dà a Grimaldi, nel testo inglese, un po' del "voi" e un po' del "tu", e si è mantenuta tale distinzione.

GRIMALDI Né l'una né l'altra cosa, con te. Io sono romano e gentiluomo; uno che s'è acquistato l'onore a prezzo di sangue.
VASQUES Siete un vile bugiardo, e per di più un buffone. Battiti, o per questa spada, io ti scannerò: da bravo, mio signore! Vi batterete?
GRIMALDI Non provocarmi, perché se osi...
VASQUES A te, piglia.

(*Combattono. Grimaldi ha la peggio.*)

Entrano FLORIO, DONATO e SORANZO da opposte parti.

FLORIO Cosa vogliono dire queste improvvisi liti così accosto al mio uscio? Non avete altri posti che casa mia per dare sfogo alla bile del vostro sangue eccitato? Devo continuare a essere importunato da un tale chiasso e non riuscire né a mangiare né a dormire in pace a casa mia? Questa, Grimaldi, è la vostra amicizia? Vergogna! Non val proprio niente.
DONATO Vasques, in quanto a te, mi permetto di dirti che non è affatto bene attizzare queste liti; tu sei sempre pronto a fomentare risse.

Entrano, in alto¹, ANNABELLA e la GOVERNANTE.

FLORIO Qual è il motivo?
SORANZO Abbiate un poco di pazienza, signori, e ve lo dirò. Questo signore, che ha fama d'essere un bravo soldato (perché io non so altro), è mio rivale nell'amore per la figlia del signor Florio. Egli continua a insistere alle orecchie di lei con la sua corte, per mia disgrazia; pensando che il miglior modo per raccomandare se stesso sia d'abbassare me con le sue parole. Sappi, però, Grimaldi, che sebbene tu sia forse mio eguale per rango, pure questo tradisce una tale volgarità d'animo che dovresti disdegnarla, se tu fossi nobile, come io disdegno te per la tua bassezza; e per questa ragione io volli che il mio servo gli correggesse la lingua, non ritenendo un uomo così vile avversario degno di me.
VASQUES E se il vostro improvviso arrivo non ci avesse prevenuto, avrei cavato, a questo gentiluomo, il sangue di sotto la pappagorgia. Vi avrei tagliato il verme, signore, per scaricarvi la pazzia².
GRIMALDI Riuscirò a vendicarmi, Soranzo.
VASQUES Con un brodino caldo per fermarvi lo stomaco, sì, angelo d'innocenza, così! La pappa nel cucchiaino è una dieta più sana d'una lama spagnola.
GRIMALDI Ti ricorderai di questo!

¹ La scena elisabettiana (come può vedersi, ad esempio, in un noto disegno di Johannes de Witt dello Swann Theatre di Londra, 1596) nella parte anteriore aveva il *proscenium*, sporgente in avanti in mezzo al pubblico a un'altezza fra il metro e venti e il metro e cinquanta, dimodoché gli spettatori più vicini, che si pigiavano attorno al palcoscenico, avevan suppergiù gli occhi all'altezza delle scarpe degli attori. Le dimensioni di tale *proscenium* erano abbastanza ampie e al teatro del Globe, ad esempio, eran di circa tredici metri di larghezza. La forma poteva essere quadrata (come nel disegno citato) o a mezzo esagono, come in una ricostruzione d'una recita elisabettiana del *Timone di Atene* di Shakespeare (da d'Amico, *Storia del teatro*). Nella parte retrostante si alzavano di regola due colonne che sostenevano un tetto, sotto il quale, in basso, si aprivano le porte di entrata e uscita degli attori e sopra si trovava una galleria, che costituiva l'*upper stage* (scena superiore) dove aveva luogo, in taluni casi, parte dell'azione. Originariamente in questa galleria era la "stanza dei Lord", ove doveva probabilmente assistere alla rappresentazione il protettore della compagnia con i suoi amici: questi spettatori privilegiati si sistemarono poi su panchetti posti ai lati del palcoscenico. Questo era lo schema nei teatri all'aperto, o teatri pubblici; ma anche quando si passò al chiuso, nei cosiddetti teatri privati (in realtà aperti anche al pubblico, anche se un pubblico più scelto) come il Black-friars e il Cockpit (chiamato poi Phoenix quando fu ricostruito in seguito a un incendio) lo schema del palcoscenico dovette suppergiù essere lo stesso. E Annabella e la Governante s'affacciano dalla galleria che costituiva appunto l'*upper stage*.

² A quel tempo si usava tagliare sotto la lingua dei cani il cosiddetto "verme", per prevenire la rabbia, come si legge in Gifford.

SORANZO Non ti temo, Grimaldi.

(Grimaldi esce.)

FLORIO Soranzo, mio signore, mi pare molto strano che vi facciate prendere dalla collera, avendo io ormai impegnato la mia parola. Poiché possedete il cuore di lei, che bisogno c'è di dubitare delle sue orecchie? In qualsiasi gioco, solo colui che perde può aver diritto di lamentarsi.

VASQUES Pure, signor Florio, la villania delle parole può essere tale da far diventare collerica per fino una colomba senza bile. Non biasimate il mio signore per questo.

FLORIO Voi statevi più zitto. Io non vorrei per tutte le mie ricchezze che l'amore di mia figlia dovesse causare lo spargimento d'una sola goccia di sangue. Vasques, rinfodera la spada, e poniamo fine a questa rissa con una bevuta.

(Escono.)

GOVERNANTE Che ve ne pare, bambina? Eccovi qui da tutte le parti minacce, sfide, liti, duelli; e tutto per amor vostro: dovete guardarvi ben bene, figliola; altrimenti, e ben presto, vi ruberanno da addormentata.

ANNABELLA Ma una vita del genere non mi rallegra. I miei pensieri sono fissi ad altro. Vorrei che tu mi lasciassi!

GOVERNANTE Lasciarti! Non voglio sentirne altre; levati dalla testa che me ne vada, figliola. Questo è amore bell'e buono. Davvero, io non ti biasimo; hai un assortimento adatto alla miglior dama d'Italia.

ANNABELLA Ti prego di non chiacchierare tanto.

GOVERNANTE Prendi il peggio col meglio. C'è Grimaldi, il soldato, un individuo ben piantato. Dicono che sia un romano, un nipote del duca di Monferrato: dicono anche che fece molto bene nella guerra contro i milanesi; ma in fede mia, figliola, non mi piace, non foss'altro che per essere un soldato. Non c'è uno fra venti dei vostri battaglieri capitani che non abbia qualche segreto pezzo rotto che gl'incrina la perfetta stabilità. Mi piace anche meno perché va tutto storto: potrebbe servire se non ci fossero altri uomini, ma proprio non è quello che io vorrei scegliere.

ANNABELLA Uh, quante chiacchiere!

GOVERNANTE Quant'è vero che son donna, mi piace assai il signor Soranzo. È saggio, e quel che conta di più, è ricco; e quel che conta di più ancora è simpatico; e quel che conta di più di tutto, è nobile. Uno come questo, fossi io la squisita Annabella, vorrei davvero desiderarlo, e pregherei d'averlo. Poi è un signore generoso; inoltre è bello, e in fede mia, credo tutto intero, e questa è cosa rara in un ganimede di ventitrè anni. Generoso, questo lo so io. Innamorato, questo lo sai tu. È un vero maschio, che altrimenti non si sarebbe procacciata tanta buona fama con Ippolita, quella gagliarda vedova, quando suo marito era ancora in vita: e solo per questa fama, cuoricino mio, vorrei che fosse tuo! Affidati a un uomo per le sue qualità, ma prenditi un marito che sia un vero uomo, valido e completo. Uno così va bene per il tuo letto, e uno così è il signor Soranzo, ci giocherei la vita.

ANNABELLA Certo questa donna ha bevuto troppo presto stamani.

Entrano BERGETTO e POGGIO.

GOVERNANTE Ma guarda, cuoricino mio, guarda che roba arriva ora. Ecco un altro dei tuoi zeri per completare il numero. Oh, che galante scimmione col vestito di seta! Guarda bene.

BERGETTO E credevi, Poggio, che io volessi sciuparmi il vestito nuovo e piantare il pranzo per battermi?

POGGIO No, signore, non vi ho preso per un bamboccione simile.

BERGETTO Sono ben più saggio io: perché spero, Poggio, che tu non abbia mai sentito dire, d'un fratello maggiore, che fosse un minchione.

POGGIO Mai davvero, signore, finché avesse terra o soldi da ereditare.

BERGETTO Possibile, Poggio? È mostruoso! Ebbene io, con una manciata di quattrini, saprò procurarmi in qualsiasi momento una testa piena d'ingegno: ma, bello mio, ho alle mani un altro acquisto; avrò la ragazza, mio zio me l'assicura. Basterà che mi lavi il viso e cambi le calze, e poi un attacco, in fede mia, e là! Bada bene al mio passo, Poggio! (*Attraversa il palcoscenico ed esce.*)

POGGIO Signore, ho visto un asino e un mulo trottare la pavana spagnola¹ con miglior grazia, e non so quante volte. (*Dice questo fra sé, e lo segue.*)

ANNABELLA Anche quest'idiota mi tormenta.

GOVERNANTE Sì, sì, ma non spenderci parole. Quel ricco sfondato che è giù con vostro padre, figliola, il signor Donato suo zio, s'è fitto in capo di fare di cotesto suo nipote un vitello d'oro, e crede che tu sarai l'ebrea adatta e che gli cadrai subito ai piedi: ma io spero d'averti tirata su meglio. Dicono che un povero rimbambito è un trastullo per una dama. Ma tu, comunque, avendo denaro abbastanza, non c'è bisogno che ti butti su chi manca di polpa². Al diavolo questo imbecille!

Giovanni attraversa la scena.

ANNABELLA Ma guarda, governante, guarda! È la forma divina di qualche celeste creatura che ora appare! Che uomo è quello, che cammina con aspetto tanto triste, dimentico di sé?

GOVERNANTE Dove?

ANNABELLA Guarda laggiù.

GOVERNANTE Ma è vostro fratello, cara.

ANNABELLA Oh!

GOVERNANTE È vostro fratello..

ANNABELLA No, non può essere lui. È qualche creatura dolente avviluppata nella pena, l'apparenza d'un uomo. Ahimè, si batte il petto, si strofina gli occhi che son tutti pieni di lacrime. Mi pare di sentirlo sospirare. Andiamo giù, e facciamoci dire la ragione. Conosco mio fratello, so l'amore che mi porta, non si rifiuterà d'avermi compagna alla sua tristezza. (*Fra sé.*) L'anima mia è piena d'abbattimento e di paura. (*Esce, di sopra, con la Governante.*)

SCENA TERZA

Una sala in casa di Florio.

¹ La pavana spagnola era una danza severa e solenne; si danzava anticamente da gentiluomini con copricapo e spada; i signori togati con le loro toghe; i principi, con i mantelli; le signore, con vesti dai lunghi strascichi. E il loro movimento nella danza rassomigliava a quello della coda dei pavoni (Hawkins).

² Vuole intendere che Annabella non avrebbe dovuto sposare uno che fosse incapace di soddisfare i suoi desideri sessuali.

Entra GIOVANNI.

GIOVANNI Sono perduto! Perduto! Il mio destino m'ha condannato a morte. Più lotto contro l'amore, più amo; e più amo, meno spero: la mia rovina m'appare certa. Ho esaminato a fondo a quale risoluzione e a quali tentativi potrei ricorrere per le piaghe incurabili che m'hanno tolto la pace: ma tutto invano. Oh, non fosse un peccato sacrilego fare del nostro amore un dio, e adorarlo! Ho stancato perfino il Cielo con le preghiere, ho asciugato la sorgente delle mie incessanti lacrime, ho perfino indebolito le mie vene con digiuni quotidiani: e quel che ingegno o scienza potevano spingermi a fare, io l'ho tentato; ma, ahimè, m'accorgo come tutti questi non sono altro che sogni, e favole di vecchi per spaventare i ragazzi paurosi. Io sono sempre lo stesso: devo sfogarmi o scoppiare. Non è la lussuria, ne sono sicuro, ma il mio destino che mi spinge. La paura e la vergogna dal timido, pavido cuore se ne stiano con gli schiavi! Io le dirò che l'amo, dovesse il mio cuore essere stabilito come prezzo di questo tentativo. Povero me! Viene lei.

Entrano ANNABELLA e la GOVERNANTE.

ANNABELLA Fratello.

GIOVANNI (*fra sé*) Se quella cosa che si chiama coraggio ha dimora negli uomini, voi, potenze celesti, raddoppiatela ora tutta intera sulla mia lingua!

ANNABELLA Perché, fratello, non mi rivolgi la parola?

GIOVANNI Sì. Come stai, sorella?

ANNABELLA Comunque io stia, mi pare che non stia bene tu.

GOVERNANTE Dio mio! Perché siete così triste, signore?

GIOVANNI Vi prego di lasciarci un po', governante... Sorella, vorrei rimanere solo con te.

ANNABELLA Ritiratevi.

GOVERNANTE Subito. (*Fra sé*) Se questa fosse per lei un'altra compagnia, considererei la mia assenza un servizio di qualche credito: comunque li lascerò insieme. (*Esce.*)

GIOVANNI Vieni, sorella, porgimi la mano. Camminiamo un po' insieme! Spero che tu non abbia bisogno d'arrossire a passeggiar con me. Non c'è nessuno all'infuori di noi due.

ANNABELLA Che vuoi dire?

GIOVANNI In fede mia. non intendo alcun male.

ANNABELLA Male?

GIOVANNI No, in fede mia. Come stai?

ANNABELLA (*Fra sé*) Voglio sperare che non sia fuori di sé... (*Forte*) Io sto benissimo, fratello.

GIOVANNI lo invece, credimi, sono malato; e son tanto malato, temo, che ciò mi costerà la vita.

ANNABELLA Dio non lo voglia! Non è così, spero.

GIOVANNI Credo, sorella, che tu m'ami.

ANNABELLA Sì, lo sai che ti amo.

GIOVANNI Lo so. certo... Sei molto bella.

ANNABELLA Oh, senti! Allora hai una malattia allegra.

GIOVANNI Proprio così. I poeti immaginano, ho letto, che Giunone superasse assai per la bellezza della fronte tutte le altre dee; ma oserei giurare che la tua fronte supera la sua, come là sua le loro.

ANNABELLA Oh, davvero, questa è originale!

GIOVANNI Una coppia di stelle simili ai tuoi occhi, come il fuoco di Prometeo, darebbero vita, guardati con affetto, a pietre insensibili.

ANNABELLA Ma che dici!

GIOVANNI Il giglio e la rosa, oh la più dolce delle meraviglie, lottano fra loro per scambiarsi di posto sulle fossette delle tue gote. Labbra così tenterebbero un santo. Mani come codeste farebbero diventare lascivo un anacoreta.

ANNABELLA Ti prendi gioco di me o vuoi adularmi?

GIOVANNI Se tu vorrai vedere una bellezza più completa di quella che l'arte possa mai imitare o foggiare la natura, guardati nello specchio e contemplaci la tua.

ANNABELLA Sei davvero un bel tipo!

GIOVANNI Ecco qui. (*Le presenta il suo pugnale.*)

ANNABELLA Per far cosa?

GIOVANNI Ed ecco qui il mio petto: miraci diritto! Su, aprimi il petto; vi potrai contemplare un cuore dove è scritta la verità di quello che ti dico. Perché esiti?

ANNABELLA Ma tu parli sul serio?

GIOVANNI Sì, sono serio al massimo. Non puoi amare?

ANNABELLA Chi?

GIOVANNI Me. L'anima mia tormentata ha provato gli affanni d'un sudore di morte. Oh, Annabella, sono completamente disfatto! L'amore per te, sorella, e la visione della tua divina bellezza hanno sconvolto tutta l'armonia della mia quiete e insieme della mia vita. Perché dunque non mi colpisci?

ANNABELLA Impeditelo, miei giusti timori! Se ciò fosse vero, sarebbe meglio essere morta.

GIOVANNI Vero, Annabella? Non è il momento di scherzare, questo. Ho soffocato troppo a lungo le fiamme nascoste che m'hanno quasi consumato. Ho trascorso tante notti solitarie in gemiti e sospiri; ho vuotato tutti i miei pensieri, disprezzato il destino, ragionato contro le ragioni del mio amore, fatto tutto quello che la virtù dalle tenere guance poteva consigliare: ma ho trovato tutto vano. È il mio destino che tu mi debba amare, o che io altrimenti debba morire.

ANNABELLA Dici questo sul serio?

GIOVANNI Possa cadermi subito addosso una disgrazia se io fingo qualcosa.

ANNABELLA Tu sei mio fratello, Giovanni.

GIOVANNI E tu mia sorella, Annabella, lo so, e potrei spiegarti le ragioni per cui sento d'amare tanto di più, proprio per questo. Appunto per questo scopo la natura sapiente, creandoti, intese farti mia; perché altrimenti sarebbe stato peccato, e una cosa folle, dividere così una bellezza in due anime¹. La vicinanza di nascita e di sangue dovrebbe solamente persuadere ad una più stretta vicinanza d'affetti. Ho chiesto consiglio alla Santa Chiesa, e mi dice che posso amarti; ed è giusto, giacché lo posso, che lo debba fare; e voglio farlo, sì, e lo farò. Debbo ora vivere o morire?

ANNABELLA Vivere. Hai vinto il campo, e senza nemmeno combattere. Quello per cui m'hai tanto sollecitato, il mio cuore prigioniero l'aveva deciso già da tempo. Arrossisco nel dirtelo, ma bisogna che te lo dica... Per ogni sospiro che tu hai speso per, me io ho sospirato dieci volte; per ogni lacrima sparsa io n'ho versate venti: e non tanto perché amassi, quanto perché non osavo dire che amavo, né appena pensarlo.

GIOVANNI Non fate, dèi, che questa musica sia soltanto un sogno, per pietà, ve ne prego!

¹ Nel *Convito*, di Platone, Aristofane afferma che l'amore era scaturito dal fatto che Giove aveva in origine diviso gli uomini in due metà.

ANNABELLA In ginocchio (*s'inginocchia*), fratello, per le ceneri di mia madre, t'imploro di non abbandonarmi al ridicolo o all'odio: amami o uccidimi, fratello.

GIOVANNI In ginocchio (*s'inginocchia*), sorella, per le ceneri di mia madre, t'imploro di non abbandonarmi al ridicolo o all'odio: amami o uccidimi, sorella.

ANNABELLA Questa allora è la cara verità?

GIOVANNI La verità più vera, sì: e spero che lo sia anche per te: dimmi, parlo sul serio.

ANNABELLA Posso giurarlo, io.

GIOVANNI Anch'io; e per questo bacio (*la bacia*) e per questo, e per quest'altro ancora... ora alziamoci (*si alzano.*) Per questo non cambierei un tale istante col Paradiso. Che dobbiamo fare ora?

ANNABELLA Quello che vuoi.

GIOVANNI Vieni, allora. Dopo aver versato tante lacrime impariamo a fare all'amore coi sorrisi, a baciarci e a dormire insieme. (*Escono.*)

SCENA QUARTA

Una strada.

Entrano FLORIO e DONATO.

FLORIO Signor Donato, avete detto abbastanza, e vi capisco; ma vorrei comprendeste che io non forzerò mia figlia contro la sua volontà. Capite che io ho soltanto due figli, un maschio e lei; e lui è così appassionato dei suoi libri, che, debbo confessare la verità, sto in apprensione per la sua salute. Se lui dovesse mancarmi, tutte le mie speranze poserebbero su mia figlia. In quanto a beni materiali, e ne ringrazio la mia buona stella, sono stato abbastanza fortunato. La mia preoccupazione è sposarla secondo il suo piacere: non vorrei si sposasse per danaro, ma per amore, e se vostro nipote a lei piace, potrà averla. È tutto qui quello che posso dire.

DONATO Dite bene, signore, da vero padre; ed io, per parte mia, se i ragazzi si piacciono - tra voi e me - prometto d'assicurare subito a mio nipote tremila fiorini l'anno finché vivo, e l'intero mio patrimonio alla mia morte.

FLORIO È un'offerta generosa signore; vostro nipote intanto avrà piena libertà di cominciare la sua corte: se saprà farcela, avrà il mio consenso. Così per il momento vi lascio, signore. (*Esce.*)

DONATO Bene, c'è ancora speranza, se mio nipote saprà avere giudizio; ma è un tal balordo, che ho paura proprio che non vincerà mai quella ragazza. Quand'ero giovane io, l'avrei saputo fare, in fede mia; e anche lui ci riuscirà, se vorrà imparare da me. Ecco arriva proprio a buon punto.

Entrano BERGETTO e POGGIO.

Dove te ne vai, Bergetto, così di corsa?

BERGETTO Oh, zio, ho sentito le più strane notizie che sian mai uscite di zecca. Non è vero, Poggio?

POGGIO È proprio vero, signore.

DONATO E che notizie, Bergetto?

BERGETTO Attento bene, zio, il mio barbiere m'ha detto proprio ora che un tipo, arrivato in città, sa far andare un mulino senza il benché minimo aiuto d'acqua o di vento, soltanto con sacchetti di sabbia: e questo tipo ha uno strano cavallo, la più straordinaria delle bestie, ve l'assicuro davvero, zio, lo dice il mio barbiere; la

sua testa, gran meraviglia per tutta la gente cristiana, sta proprio dietro dov'è la coda. Non è forse vero, Poggio?

POGGIO Così ha giurato il barbiere, veramente.

DONATO E tu ti stai precipitando là?

BERGETTO Sì, zio, certo.

DONATO Ma continuerai ad essere sempre uno sciocco? Ebbene, caro mio, non ci andrai; badi più a uno spettacolo di fantocci che all'affare di cui ti dissi. Insomma, bamboccione, non avrai mai cervello? Vuoi diventare lo zimbello di tutta la gente?

POGGIO Rispondetegli, padrone.

BERGETTO E io, zio, dovrei starmene a casa tranquillo, e non andare in giro a vedere le novità come gli altri giovanotti?

DONATO A vedere cavalli a dondolo! E che discorso sensato, ti prego di dirmelo, hai fatto con Annabella, quando sei andato a casa del signor Florio?

BERGETTO Oh, la ragazzina... Dio mi guardi, zio, l'ho titillata con un discorso così sottile, che le ho quasi fatto scoppiar la pancia dal ridere.

DONATO Ah, lo credo; e che discorso era?

BERGETTO Che cosa dissi, Poggio?

POGGIO In verità, il mio padrone disse che l'amava quasi quanto amava il parmigiano; e giurò, posso testimoniare, che ella aveva bisogno soltanto d'un naso come quello che ha lui per diventare la più leggiadra delle giovinette di Parma.

DONATO Ma che stupido!

BERGETTO Sì, zio. Poi lei mi chiese se mio padre avesse qualche altro ragazzino, oltre me; e io dissi di no, e che sarebbe stato meglio si fosse fatto prima saltar via il cervello.

DONATO Questo è insopportabile.

BERGETTO Poi disse: "È vero che il signor Donato, vostro zio, vi lascerà tutte le sue ricchezze?"

DONATO Ah! Questo andò bene. E toccò ancora quel tasto?

BERGETTO Se toccò ancora quel tasto! E come se lo toccò. Io risposi: "Lasciarmi tutte le sue ricchezze! Ah, sì, bella mia, non pensa ad altro; se ci pensasse verrebbe a saperlo, a sua eterna gloria e confusione: io so," ribattei, "che sono il suo cocco¹, e non sarò gabbato". E a questo punto lei scoppiò in una gran risata e se n'andò. Sì, sì, l'ho proprio sistemata.

DONATO Ah, gagliofo, m'accorgo bene che non si può cambiare la natura. Eh, Bergetto, temo proprio che resterai sempre un enorme asino.

BERGETTO Questo mi dispiacerebbe davvero, zio.

DONATO Su, su, vieni a casa con me: giacché non sai essere un conversatore meglio di così, ti farò poi scrivere a lei qualcosa di garbato, e chiuderai nella lettera qualche gioiello prezioso.

BERGETTO Ah, certo, e sarà Una cosa straordinaria.

DONATO Basta, bietolone! Per una volta tanto manderò anch'io a scuola l'intelligenza: se tutto va all'aria, non sarà che il destino d'uno sciocco.

BERGETTO Poggio, andrà tutto bene, vedrai, Poggio.

(Escono.)

¹ Il testo ha "white-boy", che ha appunto il valore di termine affettuoso. La parola è di origine irlandese; e indicava il quinto figlio nella divisione dell'asse ereditario, quello che veniva chiamato "il ragazzo biondo" o "dal bianco capo".

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Una stanza in casa di Florio.

Entrano GIOVANNI e ANNABELLA.

GIOVANNI Vieni, Annabella, non più sorella ora, ma amore, un nome più grazioso. E non arrossire, miracolo soave di bellezza, ma sii orgogliosa di sapere che concedendoti hai conquistato e infiammato un cuore il cui tributo è la vita di tuo fratello.

ANNABELLA E la mia è sua. Oh, come queste gioie rubate stamperebbero sulle mie guance un modesto rossore, se qualcosa avesse prevalso che non fosse il gaudio del mio cuore!

GIOVANNI Mi chiedo proprio perché le più caste del vostro sesso debbano ritenere questo prezioso ninnolo chiamato verginità una perdita tanto grave, quando, perduta che è, è nulla, e voi siete ancora le stesse.

ANNABELLA Va bene per te. Ora tu puoi parlare.

GIOVANNI La musica consiste tanto nell'orecchio quanto nel suono.

ANNABELLA Oh, sei proprio un impertinente! Riconoscilo, faresti molto meglio, su.

GIOVANNI Vuoi rimproverarmi, allora. Baciarmi... così! Giove si stringeva in questo modo al collo di Leda, e succhiava dalle sue labbra ambrosia celeste. Io non invidio l'uomo più potente della terra; ma, essendo tuo sovrano, mi ritengo più grande che se fossi re di tutto il mondo. Eppure io ti perderò, dolcezza mia.

ANNABELLA Non mi perderai.

GIOVANNI Dovrai sposarti, amore.

ANNABELLA Sì! E a chi?

GIOVANNI Qualcuno dovrà averti.

ANNABELLA Tu.

GIOVANNI No, qualcun altro.

ANNABELLA Non dir così, ora, ti prego: se non è uno scherzo, mi farai piangere sul serio.

GIOVANNI Dunque, non vuoi! Ma dimmi, amore mio, ti senti tu il coraggio di giurare che vivrai per me, e per nessun altro?

ANNABELLA Per il nostro amore, sì; e se tu sapessi, Giovanni mio, come tutti i corteggiatori appaiono odiosi ai miei occhi, allora mi crederesti veramente.

GIOVANNI Oh, basta, credo alle tue parole. Amore, dobbiamo dirci addio. Ricorda quello che hai promesso. Stammi bene, tesoro.

ANNABELLA Vuoi andartene?

GIOVANNI Devo.

ANNABELLA Per ritornare quando?

GIOVANNI Presto.

ANNABELLA Fa' che sia davvero presto.

GIOVANNI Addio.

ANNABELLA Vai dove vuoi, ti serberò qui nel pensiero. E dovunque tu sia, so che là ci sarò anch'io. (*Giovanni esce.*) Governante!

Entra la GOVERNANTE.

GOVERNANTE Bambina, come va, bambina? Bene, ringraziando il Cielo, vero?

ANNABELLA Oh governante, su quale paradiso di gioia mi son trovata!

GOVERNANTE No, "sotto" quale paradiso di gioia ti sei trovata! E ora io ti approvo, figliola. Non aver paura di nulla, cuoricino mio: cosa importa che sia tuo fratello? Tuo fratello è un uomo, spero; e dico di più: se una ragazza giovane si sente addosso la voglia, lasciate che prenda uno qualsiasi, padre o fratello che sia. È tutt'uno.

ANNABELLA Vorrei che questo non lo si sapesse, per tutto l'oro del mondo.

GOVERNANTE Nemmeno io, davvero; per le chiacchiere della gente; altrimenti sarebbe niente.

FLORIO *(di dentro)* Annabella, figliola!

ANNABELLA Ohimè, mio padre!... Sono qui, signore! *(Alla Governante)* Datemi il mio lavoro.

FLORIO *(di dentro)* Che cosa stai facendo?

ANNABELLA Ecco, così. Ora fatelo entrare.

Entra FLORIO, seguito da RICCIARDETTO in veste di medico e da FILOTI con un liuto.

FLORIO Così intenta al lavoro! Bene; non perdi tempo. Guarda, t'ho portato degli ospiti. C'è qui un dottore sapiente arrivato recentemente da Padova, molto esperto in medicina; e poiché ho notato che in questi ultimi tempi sei stata poco bene, ho pregato questo valent'uomo di visitarti qualche volta.

ANNABELLA Davvero siete il benvenuto, signore.

RICCIARDETTO Vi ringrazio, signora. Un'alta e degna fama ha diffuso largamente le vostre lodi, e tanto per virtù che per bellezza: per questo ho osato portare con me una mia parente, una fanciulla, che per il canto e la musica forse vi accontenterà. Vogliate compiacervi di conoscerla.

ANNABELLA Son qualità che mi piacciono. E per queste qualità è maggiormente gradita.

FILOTI Grazie, signora.

FLORIO Signore, ora che conoscete la mia casa, vi prego, non comportatevi da estraneo, e se vi pare che mia figlia abbia bisogno della vostra arte, vi pagherò quello che ci vorrà.

RICCIARDETTO Signore, in quel che posso voi non avete che da comandarmi.

FLORIO Io vi sarò obbligato, signore. Figliola, devo intrattenerti su certe faccende che c'interessano tutti e due. Caro dottore, vi prego intanto di voler entrare: chiederemo alla vostra nipote un saggio della sua abilità. Penso che mia figlia non abbia ancora dimenticato del tutto come si fa a toccare uno strumento. Una volta l'avrebbe saputo fare. Le ascolteremo tutt'e due.

RICCIARDETTO Sarò ai vostri ordini, signore. *(Escono.)*

SCENA SECONDA

Una stanza in casa di Soranzo.

Entra SORANZO con un libro.

- SORANZO (*leggendo*) "Estremo è il grado d'amor, pena è conforto, la vita affanno; e ricompensa è sdegno¹." Cos'è che dice? Leggiamo di nuovo. È così; scrive così nelle sue rime questo poeta licenzioso e morbido. Ma tu menti, Sannazaro; perché se il tuo petto avesse provato la stessa apprensione che pesa sul mio, avresti baciato la sferza che t'aveva fatto bruciare di dolore. Al lavoro, dunque, felice Musa, e contraddici quello che Sannazaro ha scritto nella sua invidia. (*Scrive.*)
- "Medio è il grado d'amor, dolci sue pene, piacer la vita e ricompensa è gioia."
Se Annabella fosse vissuta quando Sannazaro celebrò nel suo breve *Encomio*², Venezia, quella regina delle città, avrebbe tralasciato quei versi che gli valsero tanta somma d'oro, e per un solo sguardo di Annabella avrebbe scritto di lei e delle sue guance più che divine. Oh. i miei pensieri sono...
- VASQUES (*di dentro*) Basta, vi prego. Secondo le regole della cortesia, lasciate che vi annunzi io: sarei tacciato di negligenza il mio dovere e il mio servizio.
- SORANZO Cos'è questa villana intrusione che rompe la mia pace? Non posso trovare un posto dove starmene solo?
- VASQUES (*di dentro*) In fede mia, fate torto alla vostra modestia.
- SORANZO Che succede, Vasques? Chi c'è?

Entrano IPPOLITA e VASQUES.

- IPPOLITA Sono io. Mi conosci, ora? Guarda, uomo spergiuro, colei che tu e la tua pazza lussuria hanno oltraggiata. La furia libidinosa del tuo sangue ha reso la mia giovinezza oggetto di scorno a uomini e ad angeli; e io debbo servire ora a mettere in risalto la tua insaziata mutabilità? Tu sai, libertino bugiardo, che quando la fama della mia onestà si manteneva pura da macchia o scandalo tutti gl'incantesimi d'inferno e tutti i sortilegi non avrebbero potuto prevalere sull'onore del mio grembo immacolato. I tuoi occhi imploravano con le lacrime, la tua lingua coi giuramenti, e tali e tanti che un cuore d'acciaio sarebbe stato indotto alla pietà, come fu del mio. E forse che la conquista del mio letto legittimo, la morte di mio marito, affrettata dal mio disonore, la perdita della mia decenza di donna, debbono ora avere l'amara ricompensa dell'odio e del disprezzo? No. Sappi, Soranzo, che io ho una tal forza d'animo da ripugnare la schiavitù di temerti, come tu detesti la memoria di quello che è passato.
- SORANZO No, cara Ippolita...
- IPPOLITA Non chiamarmi cara, e non credere d'ammorbidire l'enormità degli insulti patiti con delle parole insinuanti. Non è la tua nuova concubina, la tua bella mercantessa, che trionferà della mia umiliazione. Dille così da parte mia: che la mia nascita fu più nobile e anche ben più libera.
- SORANZO Sei troppo violenta.
- IPPOLITA E tu troppo doppio nella tua falsità. Vedi tu questo, quest'abito, questi vestiti neri, a lutto, carichi di pena? Le tue arti ne sono la causa; tu hai diviso mio marito dalla sua vita, e me da lui, e m'hai fatto vedova nella mia vedovanza.
- SORANZO Vuoi ancora ascoltarmi?

¹ Son versi dunque che, secondo Ford, andrebbero attribuiti al Sannazaro: ma pare che fra le poesie del poeta italiano non si trovino tali versi, che, del resto, rientrano in un generico gusto di poetare sui contrari, di cui è fatto Amore, gusto che troviamo fin dal Duecento con Alain de Lille e poi giù giù, attraverso lo stesso Petrarca, fino al Seicento.

² Questo *Encomium* è un epigramma latino, in sei versi, del Sannazaro, per il quale il poeta percepì dal Senato di Venezia, città a cui era indirizzato (*De Mirabili urbe Venetiis*), cento corone per ogni verso. Ford ne aveva conosciuta la citazione dalle pagine (*Crudities*) del viaggiatore Coryat.

IPPOLITA Per sentire altre tue falsità? La tua anima è immersa troppo a fondo in codesti peccati; non hai bisogno d'aggiungerne altri al numero!

SORANZO Allora me n'andrò. Hai passato ogni limite di buonsenso.

IPPOLITA E tu di garbo.

VASQUES Vergogna, signora, voi siete vicina a oltrepassare i limiti della ragione. Se il mio padrone avesse in animo una soluzione nobile come la stessa virtù, voi vi comportate in maniera da fargliene passar la voglia. Signore, vi supplico di non tormentarla; i dolori, ahimè, vogliono avere il loro sfogo: oso presumere che la signora Ippolita ora vi ascolterà spontaneamente.

SORANZO Parlare a una donna forsennata!... Sono questi i frutti del tuo amore?

IPPOLITA Son questi i frutti delle tue menzogne, spergiuro! Non mi giurasti, mentre viveva ancora il mio sposo, che non avresti desiderato altra felicità in terra che quella di chiamarmi moglie? E non mi promettesti, quando lui dovesse morire, di sposarmi? Il diavolo che avevo nel sangue, e le proteste tue, mi spinsero a consigliarlo d'intraprendere un viaggio a Livorno, avendo saputo che suo fratello era morto laggiù, e aveva lasciato una figlia giovane e senza appoggi, che, con molta fatica, io lo spinsi a portare qui. E così fece, e andò; e come sai, morì per strada. Sventurato! dover pagare la morte così cara, e dietro mio consiglio! Eppure tu, per cui io lo feci, dimentichi le tue promesse, e m'abbandoni alla vergogna.

SORANZO Chi potrebbe rimediarvi?

IPPOLITA Chi?! Tu, spergiuro, lo potresti, se avessi fede, o amore.

SORANZO Ti sei ingannata: le promesse che feci, se lo ricordi bene, erano peccaminose e illecite; sarebbe stato un peccato maggiore mantenerle che romperle: in quanto a me, non so mascherare il pentimento. Pensa tu, quanto ti sei allontanata dall'onestà e dal pudore spingendo a morte un uomo che era tuo marito; e uno come lui, così nobile di qualità, di condizione, di sapere, di garbo, di portamento, d'affetti, tanto che Parma non avrebbe saputo mostrarne uno migliore.

VASQUES Non vi comportate bene. Questa non era la vostra promessa.

SORANZO Non me ne importa. Voglio che lei conosca la sua vita scellerata. Prima di rimanere schiavo d'un peccato così nero, che io sia maledetto. Donna, non ti presentare più qui; impara a pentirti e a morire: perché, sul mio onore, odio te e la tua lussuria. Troppo impudica sei stata. (*Esce.*)

VASQUES (*fra sé*) Questa parte è stata recitata da bestia.

IPPOLITA Questa bestia disprezza stupidamente il suo destino ed evita d'usare ciò che io ora disdegno più di quel che un tempo amassi, il suo amore! Che se ne vada pure, la mia vendetta darà conforto alla sua pena¹. (*Sta per uscire.*)

VASQUES Padrona, padrona, signora Ippolita! Vi prego, ancora due parole.

IPPOLITA A me?

VASQUES A voi, se permettete.

IPPOLITA Che c'è?

VASQUES Capisco che voi ora siete straordinariamente eccitata, e pensate d'averne motivo: e in parte riconosco che ne avete, ma certo non tanto quanto v'immaginate voi.

IPPOLITA Davvero!

¹ È la pena che lui dovrebbe sentire per la sua falsità.

VASQUES Oh, siete stata eccessivamente aspra, gli avete dato addosso fino all'ultima sillaba. In fede mia foste parecchio dura, troppo. Sulla mia vita, non avreste potuto trovare il mio padrone in un'occasione peggiore, da quando lo conosco. Domani lo troverete diverso.

IPPOLITA Bene, aspetterò i suoi comodi.

VASQUES Via, questa non è una calma sincera; vi esce piena di rancore. Vi prego, fatevi persuadere, almeno una volta.

IPPOLITA (*fra sé*) Ho trovato, finalmente, e farò così... Un'occasione da ringraziare! (*A Vasques*) Persuadermi? A che cosa?

VASQUES A trovarlo in un momento di miglior umore. Oh, se vi riuscisse di dominare soltanto un po' il vostro dispetto femminile, come sapreste vincerlo!

IPPOLITA Non mi amerà mai. Vasques, tu sei stato un servitore troppo fedele per un tale padrone, e credo che la tua ricompensa, alla fine, cadrà nel nulla, come la mia.

VASQUES Potrebbe anche essere.

IPPOLITA Convinciti che lo sarà. Avessi io uno così sincero, così veramente onesto, così capace a tenere il segreto, uno come sei stato tu per lui e per i suoi segreti, stimerei una ben scarsa ricompensa non soltanto farlo padrone di tutto quello che ho, ma perfino di me stessa.

VASQUES Oh, voi siete una nobile gentildonna.

IPPOLITA Vuoi nutrirti sempre di speranze? Ebbene, so che sei saggio e vedi quotidianamente quale sia la ricompensa d'un vecchio servitore.

VASQUES Miseria e dimenticanza.

IPPOLITA È vero; ma fossi tu mio, Vasques, se tu volessi essere legato a me e ai miei progetti, io qui solennemente dichiaro che me stessa e tutto quello che d'altro posso chiamare mio, tutto sarebbe a tua disposizione.

VASQUES (*fra sé*) Tu lavori in questa direzione, vecchia talpa? Allora ho il sopravvento io... (*Forte.*) Non sarei degno di questo per nessun merito che stesse nelle mie possibilità. Se potessi...

IPPOLITA Che cosa, dunque?

VASQUES Potrei allora sperare di vivere questi ultimi miei anni nel riposo e nella sicurezza.

IPPOLITA Dammi la tua mano. Ora prometti solo il tuo silenzio, e aiutami a portare a compimento un piano che ho già in mente, e qui, al cospetto del Cielo, quando tutto sarà compiuto, io ti faccio padrone di me e delle mie sostanze.

VASQUES Via, avete voglia di scherzare. È questa una tale felicità che non posso né pensarla né crederla.

IPPOLITA Promettimi il segreto, ed è cosa fatta.

VASQUES Allora (e chiamo qui a testimoni i nostri buoni geni), qualunque sia il vostro piano, contro chiunque sia, non soltanto vi agirò come attore importante, ma mai lo svelerò finché non sia portato a termine.

IPPOLITA Prendo al mio servizio la tua parola, e con quella, anche te. Vieni, dunque, dobbiamo ancora metterci d'accordo, subito. (*Fra sé.*) Con questo veleno delizioso i miei pensieri banchetteranno; la vendetta addolcirà quello che i miei dolori hanno gustato. (*Esce con Vasques.*)

SCENA TERZA

La strada.

Entrano RICCIARDETTO e FILOTI.

RICCIARDETTO Tu vedi, mia cara nipote, che strani contrattempi, e come tutti i miei casi si voltino per me in disgrazie. In tutto ciò io non sono che un semplice spettatore mentre gli altri agiscono per la mia vergogna, e io sto zitto.

FILOTI Ma, zio, in cosa può darvi soddisfazione questo travestimento?

RICCIARDETTO Te lo dirò, cara nipote. Ora la tua impudica zia vive sicura nei suoi eccessi di lussuria, e pensa che sono certamente morto nel recente viaggio che feci a Livorno in cerca di té, poiché ho procurato che in giro si spargesse questa voce. Ora voglio vedere con quale grado d'impudenza dà sfogo al suo sfrenato adulterio e come la pubblica voce giudica tutto questo. Fin qui ci sono riuscito.

FILOTI Ahimè, temo che abbiate in mente qualche tremenda vendetta.

RICCIARDETTO Non ti preoccupare; la tua semplicità intercederà per te in tutto. Ma veniamo alla nostra faccenda... Dunque! Hai saputo che il signor Florio intende dare sua figlia in sposa a Soranzo?

FILOTI Sì, l'ho saputo.

RICCIARDETTO Ma come ti pare disposto verso di lui il cuore della giovane Annabella?

FILOTI Per quello che m'è parso di capire, non pensa affatto a lui, e nemmeno a nessun altro.

RICCIARDETTO Qui c'è un mistero che il tempo chiarirà. Ti ha usato delle gentilezze?

FILOTI Sì.

RICCIARDETTO Ed ha sollecitato la tua compagnia?

FILOTI Spesso.

RICCIARDETTO Bene. La cosa va come desideravo. Io sono il medico; e in quanto a te, nessuno ti conosce: se tutto non va a rotoli, trionferemo. Ma chi viene? Lo conosco; è Grimaldi, un romano, e un soldato, uno stretto congiunto del duca di Monferrato, uno al séguito del nunzio del Pontefice, che risiede ora a Parma; e così spera di ottenere l'amore di Annabella.

Entra GRIMALDI.

GRIMALDI Vi saluto, signore.

RICCIARDETTO E io voi, signore.

GRIMALDI Ho saputo della vostra provata capacità, di cui in Parma tutti parlano, e desidererei ardentemente il vostro aiuto.

RICCIARDETTO In che cosa, signore?

GRIMALDI Ecco, signore, in questo... Ma vorrei parlarvi da solo.

RICCIARDETTO Lasciaci, nipote. (*Filoti esce.*)

GRIMALDI Io amo la leggiadra Annabella, e vorrei sapere se nella vostra arte non ci siano per caso ricette per muovere all'affetto.

RICCIARDETTO Signore, qualcuna forse c'è, ma non vi sarebbe di alcun profitto.

GRIMALDI E perché?

RICCIARDETTO A meno che non mi sbagli, siete un uomo in gran favore presso il Cardinale.

GRIMALDI E che c'entra?

RICCIARDETTO Per rispetto a Sua Grazia, mi prenderò la libertà di dirvi che se intendete di sposare la figlia di Florio dovete prima rimuovere un ostacolo fra voi e lei.

GRIMALDI Che ostacolo?

RICCIARDETTO Soranzo è l'uomo che ha il suo cuore; e finché vive, state sicuro che non concluderete niente.

GRIMALDI Soranzo! Come, il mio nemico? Proprio lui?

RICCIARDETTO È vostro nemico?

GRIMALDI L'ho in odio peggio del malanno; vado da lui di corsa.

RICCIARDETTO Bene, allora seguite il mio consiglio, anche per far piacere a Sua Grazia il Cardinale. Cercherò di sapere l'ora in cui lui e lei s'incontrano, e ve ne darò notizia; e per essere sicuro che non v'abbia a sfuggire, vi fornirò un veleno in cui bagnare la punta della spada. Morirà anche se avesse tante teste quante n'aveva l'idra¹.

GRIMALDI E posso avere fiducia in te, dottore²?

RICCIARDETTO Come di voi stesso; non abbiate alcun dubbio. (*Grimaldi esce.*) Così il destino ha decretato. Soranzo cadrà per mano mia, lui che mi rovinò. (*Esce.*)

SCENA QUARTA
Un'altra parte della strada.

Entrano DONATO, con una lettera. BERGETTO e POGGIO.

DONATO Bene, mio caro, devo contentarmi di farti da segretario e da corriere nello stesso tempo. Non so che lavoro riuscirà a fare questa lettera; ma, com'è vero che sono al mondo, se tu le parlerai ancora una volta, ho paura che guasterai qualsiasi cosa io faccia.

BERGETTO Che tu faccia, zio! E come, non sono grande abbastanza da portarmi le mie lettere, scusa?

DONATO Sì, certo, portare una testa di rapa come la tua! Pezzo di balordo, vorresti scrivere una lettera e portarla da te?

BERGETTO Sì che lo vorrei, e leggergliela con la mia stessa bocca; perché dovete pensare che se non crede a me quando mi sente parlare, non crederà nemmeno allo scritto di un altro. Voi pensate che io sia proprio uno zuccone, zio. No, signore, Poggio sa bene che io ho scritto una lettera da me; proprio questo ho fatto.

POGGIO Sì, davvero, signore; ce l'ho in tasca.

DONATO Una cosa squisita, non c'è dubbio; ti prego di farmela vedere.

BERGETTO Non so leggere tanto bene la mia scrittura, Poggio. Poggio, leggila tu.

DONATO Incomincia.

POGGIO (*leggendo*) "Mia tenerissima signora, dolce come il miele; potrei chiamarvi bella, e mentire sfacciatamente come uno che v'ama; ma essendo mio zio più vecchio di me, affido l'incarico a lui, come più adatto per l'età e il colore della barba. Io sono abbastanza giudizioso da dirvi che so scherzare quando se ne presenti l'occasione; e se preferite lo spirito di mio zio al mio, voi sposerete me, mentre se preferite il mio al suo, sposerò io voi, a vostro dispetto. Così, raccomandandovi le mie parti migliori, rimango il vostro su e giù, o a vostra scelta, Bergetto."

BERGETTO Ah, ah, qui c'è stoffa, zio!

DONATO C'è stoffa davvero... da svergognarci tutti. Scusa, da chi ti sei fatto consigliare per questa eruditissima lettera?

POGGIO Da nessuno, parola mia, eccetto che da me.

BERGETTO E da me, zio, credilo, da nessun altro; c'è proprio il mio cervello, e ne ringrazio la mia acuta intelligenza.

DONATO Vai a casa, caro, e guarda di restarci ben chiuso dentro finché non ritorni.

¹ È l'idra di Lerna, mostro con nove teste, di cui una immortale. Nella sua seconda fatica Ercole tagliò le teste, ma poiché ne nascevano due per ognuna che ne tagliava, prese un tizzone e bruciò i colli mozzati, impedendo così una nuova crescita; e la testa immortale la eliminò gettandola sopra un enorme masso.

² Qua Grimaldi è passato improvvisamente dal "voi" al "tu": abbiamo rispettato il mutamento.

BERGETTO Come? Questa sarebbe davvero buffa! In fede mia, me ne impipo.
DONATO Come! Dici di no?
BERGETTO Credetemi, proprio no.
POGGIO Veramente, signore, questo non è molto salutare.
DONATO Bene, signorino, se sento, quando torno, che sei corso come uno sciocco a vedere burattini o altre stupidaggini, sarebbe proprio meglio che tu non ci fossi andato, badaci. (*Esce.*)
BERGETTO Poggio, vogliamo andarcene alla chetichella a vedere questo cavallo con la testa al posto della coda?
POGGIO Magari, ma dovete badare alle botte.
BERGETTO Mi prendi per un bambino, Poggio? Su, mio bravo Poggio, vieni. (*Escono.*)

SCENA QUINTA
La cella di Frate Bonaventura.

Entrano il FRATE e GIOVANNI.

FRATE Basta! Hai raccontato un fatto di cui ogni parola minaccia la rovina eterna all'anima; m'addolora averlo sentito. Se le mie orecchie fossero almeno rimaste sorde un minuto prima del momento in cui sei venuto da me! Giovane perduto, secondo le regole religiose del mio ordine, ho tenuti svegli i miei occhi stanchi giorno e notte, al di là delle mie forze, a piangere per te. Ma il Cielo è in collera, e convinciti che sei un uomo destinato a godere d'un misfatto. Aspettatelo; e se anche verrà tardi, verrà certamente.

GIOVANNI Padre, siete senza carità in questo. Proverò che quel che ho fatto è conveniente e giusto nello stesso tempo. È un principio che m'avete insegnato voi, quand'ero ancora vostro scolaro, che la conformazione e la disposizione della mente debbono seguire la conformazione e la disposizione del corpo: così, se l'ornamento del corpo è la bellezza, deve per forza quello della mente essere la virtù; e ammesso questo, la stessa virtù non è che ragione raffinata, e l'amore la sua quintessenza: questo prova che la bellezza di mia sorella, essendo straordinariamente perfetta, è anche straordinariamente virtuosa; e specialmente nel suo amore, e in quell'amore soprattutto, ch'è il suo amore per me: e se così è il suo per me, eguale è il mio per lei; perché cause medesime producono i medesimi effetti.

FRATE O ignoranza nella sapienza! Tanto tempo fa, quante volte ti ho avvertito di questo, prima? Davvero, se fossimo sicuri che non c'è nessun Dio, e né Cielo né Inferno, allora l'essere guidati solamente dai lumi di natura - com'erano i filosofi dei tempi antichi - potrebbe costituire una qualche difesa. Non è però così: perciò t'accorgerai, pazzo, che la natura è cieca rispetto a quello ch'è dogma celeste.

GIOVANNI L'età vi fa parlare in questo modo; se aveste voi questa mia giovinezza, fareste del suo amore il vostro Cielo e lei divina.

FRATE Davvero, ora m'accorgo che sei irrimediabilmente venduto all'inferno: le mie preghiere non hanno più potere di richiamarti indietro. Tuttavia permettimi un consiglio; persuadi tua sorella a trovarsi un marito.

GIOVANNI Un marito?! Ma questo sarebbe condannarla; e sarebbe provare che la sua lussuria è smodata e avida.

FRATE Che cosa spaventevole! Ma se non vuoi, concedimi almeno che le possa parlare in confessione, perché non abbia a morire dannata.

GIOVANNI Ne avete la più ampia libertà, padre: così vi dirà lei quanto profondamente stimi il mio ineguagliabile amore, e poi saprete che peccato sarebbe se noi due fossimo stati divisi l'uno dalle braccia dell'altra. Guardatele bene il viso, e in quel piccolo cerchio potrete osservarci la varietà di un mondo; per colore, le labbra; per profumi soavi, il suo respiro; per gioielli, gli occhi; per fili del più puro oro, i capelli; per deliziosa scelta di fiori, le guance; una meraviglia in ogni parte di quella forma. Sentitela appena parlare, e giurereste che le sfere celesti suonano musiche ai cittadini del Cielo. E poi, padre, quello che d'altro c'è. creato per il piacere, non starò a nominarlo per non offendere le vostre orecchie.

FRATE Più io ti ascolto e più ho pietà di te, che uno così perfetto debba affidare tutte queste qualità a una seconda morte. Quel che io posso fare è solamente pregare; eppure... potrei ancora consigliarti, se tu volessi essere guidato.

GIOVANNI In che cosa?

FRATE Come lasciarla. Il trono della misericordia è più in su del vostro peccato; tuttavia, c'è ancora tempo per tutti e due...

GIOVANNI D'abbracciarci ben stretti, o altrimenti si smetta del tutto di misurare il tempo: siamo ormai risolti, lei è come me, e io sono come lei.

FRATE Basta così! Andrò da lei... Quello che m'angoscia di più, stando così le cose, è che due anime sono perdute. (*Escono.*)

SCENA SESTA

Una stanza in casa di Florio.

Entrano DONATO, FLORIO, ANNABELLA e la GOVERNANTE.

FLORIO Dov'è Giovanni?

ANNABELLA È uscito da poco, gli ho sentito dire che andava dal frate, dal suo reverendo maestro.

FLORIO Quello è un sant'uomo, un uomo tutto santità: spero che gl'insegni a guadagnarsi il Paradiso.

DONATO Bella signora, ho qui una lettera inviata da quel mio giovane nipote: giurerei che in cuor suo egli v'ami: vorrei poteste udire qualche volta ciò che io vedo giornalmente, i sospiri e le lacrime, come se il suo petto fosse la prigione del cuore!

FLORIO Prendila, Annabella.

ANNABELLA Oh, poverino (*Prende la lettera.*)

DONATO Cos'è che ha detto?

GOVERNANTE Se non vi spiace, signore, ha detto: "Oh, poverino!" In verità io gliene parlo con calore ogni sera prima del primo sonno, perché vorrei se lo sognasse, e lei sta ad ascoltare proprio religiosamente.

DONATO Davvero? Buon Dio, governante! Ecco qualcosa per te. (*Le dà del danaro.*) E ti prego di far quel che puoi in suo favore; non sarà fatica persa, hai la mia parola.

GOVERNANTE Vi ringrazio proprio di cuore, signore. Ora che v'ho capito bene, lasciatemi fare.

ANNABELLA Governante...

GOVERNANTE M'hai chiamato?

ANNABELLA Serba questa lettera.

DONATO Signor Florio, in ogni caso ditele di leggerla subito.

FLORIO Serbarla? Per che cosa? Ti prego, leggimela subito.

ANNABELLA Sì, signore (*Legge la lettera.*)
DONATO Come la trovate disposta, signore?
FLORIO Veramente, signore, non lo so. Non va tutto bene come vorrei.
ANNABELLA Signore, mi sento in obbligo di restare debitrice di vostro nipote. Il gioiello io lo restituirò; perché, se m'ama, considero un gioiello il suo amore.
DONATO Avete udito? No, teneteli tutti e due, cara fanciulla.
ANNABELLA Dovete scusarmi, ma non voglio tenerlo proprio.
FLORIO Dov'è l'anello, quello che ti lasciò in testamento tua madre, e t'ordinò, benedicendoti, di non darlo ad altri che non fosse tuo marito? Restituisci quello.
ANNABELLA Non ce l'ho.
FLORIO Ah, no? E dov'è?
ANNABELLA Me l'ha preso stamane mio fratello, ha detto che voleva portarlo lui oggi.
FLORIO Bene, e che dici dell'amore del giovane Bergetto? Sei contenta di sposarti con lui? Dimmi.
DONATO Questo è il punto, sicuro.
ANNABELLA (*fra sé*) Cosa fare? Debbo pur dire qualche cosa.
FLORIO Dunque? Perché non parli?
ANNABELLA Signore, col vostro permesso... Mi concedete d'essere franca?
FLORIO Certo. Parla pure.
ANNABELLA Signor Donato, se vostro nipote intende d'accrescere le sue fortune con questo matrimonio, la speranza che ho io è di deludere una tale speranza. Signore, se lo amate, e io so bene che lo amate, trovategli una che sia più degna di me della sua scelta. In breve, sono sicura che non sarò sua moglie.
DONATO Perbacco, ecco dei modi schietti; e ve ne lodo davvero; e la cosa peggiore che possa augurarvi, è che il Cielo vi benedica! Io e vostro padre, nonostante tutto, saremo ancora amici. Non è vero, signor Florio?
FLORIO Certo. Perché no? Guardate, ecco vostro nipote.

Entrano BERGETTO e POGGIO.

DONATO (*fra sé*) Questo buffone! Che cosa viene a fare qui?
BERGETTO Dov'è mio zio, signori?
DONATO Che novità ci sono ora?
BERGETTO Salute a voi, zio, salute. Non dovete credere che venga per niente, signori... E come, come si va? Dunque, avete letto la mia lettera? Ah, v'ho solleticata bene, lì sopra.
POGGIO (*rivolto a Bergetto*) Ma sarebbe meglio se l'aveste solleticata in un altro posto.
BERGETTO Senti, dolcezza, te ne voglio raccontare una proprio buona, buffa; e devi indovinare cos'è.
ANNABELLA Ma se dite che me la racconterete.
BERGETTO Mentre camminavo per strada, proprio ora, ho incontrato un tipo spaccamontagne che voleva assolutamente che gli cedessi il muro¹, e dato che mi spingeva con forza, io con gran coraggio gli diedi del furfante. Lui a questo punto m'invitò a tirar fuori la spada. Dissi di no, e lui si mise a menarmi in tal modo con l'elsa della sua che la testa mi rintronava e coi piedi sgambettavo nella mota in mezzo alla strada².

¹ È noto come nel Seicento molte fossero le occasioni di duelli a causa del diritto di "tenersi al muro"; e in Italia, anzi, si ha notizia di duelli del genere fin dal 1507, come si legge in una lettera di Isabella d'Este citata dal Belloni.

² Le strade avevano a quel tempo marciapiedi molto alti e nel mezzo vi era di solito molto fango, tanto che era in uso l'espressione "calar nel fango" per indicare lo scendere dai marciapiedi.

DONATO *(fra sé)* S'è visto mai un somaro uguale!

ANNABELLA E voi che facevate nel frattempo?

BERGETTO Ridevo di lui per la sua figura di minchione, finché non vidi il sangue sortirmi dalle orecchie, e allora non potei far altro che mettermi a piangere. Finalmente uno con una gran barba - dicono che sia un medico venuto qua da poco - mi chiamò in casa sua, e mi diede un cerotto, guardate, eccolo qui: e c'era una ragazza, signore, che mi lavò viso e mani in un modo proprio superbo. In fede mia, l'amerò finché avrò vita per quella lavatura. Non mi lavò come dico io, Poggio?

POGGIO Sì, e vi baciò, anche.

BERGETTO Be', là, ora penserete che dica una bugia, zio, ma ve lo garantisco.

DONATO Almeno se quello che ti ha fatto sortire con le bòtte il sangue dalla testa ci avesse fatto entrare a bòtte un po' di senno! Perché ho paura che non ne avrai proprio mai.

BERGETTO Oh, zio, ma c'era una ragazza che avrebbe intenerito il cuore di un uomo soltanto a guardarla. Per questi occhi, aveva un viso che si poteva stimare venti volte meglio del vostro, signora Annabella.

DONATO *(fra sé)* Ci fui mai al mondo uno stupido uguale!

ANNABELLA Son lieta che vi sia piaciuta, signore.

BERGETTO Dite sul serio? In fede mia vi ringrazio, davvero.

FLORIO Certo si tratta della nipote del dottore, che l'altro giorno era qui da noi.

BERGETTO Era proprio lei.

DONATO E come lo sai, candido individuo?

BERGETTO Non me l'ha forse detto lui? Se avesse dovuto dir di no, gli avrei dato del bugiardo, zio, e così mi sarei tirato addosso un'altra secca bastonatura: non ne voglio mica più.

FLORIO È una fanciulla molto modesta e bene educata, da quel che ho visto.

DONATO È proprio così?

FLORIO Certo, se è vero che ho del buonsenso.

DONATO Bene, signore, ora voi siete libero: non avete più bisogno di darvi da fare per mandar lettere, ormai; siete licenziato; la vostra signora, qui, non vuol saperne di voi.

BERGETTO No! E a me che me ne importa? Posso avere ragazze a mucchi, a Parma, per mezza corona¹ al pezzo: non è vero, Poggio?

POGGIO Garantisco per voi, signore.

DONATO Signor Florio, vi ringrazio per il franco aiuto che m'avete dato, ricevendomi così: e quanto a voi, bella fanciulla, quel gioiello ve lo darò e sarà per quando vi sposerete. Su, volete venire, signore?

BERGETTO Certo, subito vengo. Signora, addio, signora mia; verrò ancora domani; addio, signora.

(Escono Donato, Bergetto e Poggio.)

Entra GIOVANNI.

FLORIO Figlio, dove sei stato? E come mai solo, sempre solo? Non ti vorrei così. Devi abbandonare quest'aria di chi sta troppo sui libri. Bene, tua sorella s'è sbarazzata di quel minchione.

GIOVANNI Non era un marito per lei.

¹ Mezza corona eran circa tre lire.

FLORIO Non lo era davvero; e non poteva andar meglio. Soranzo è il solo uomo che mi piace. Metti gli occhi su lui, Annabella... Venite, è ora di cena. Sì fa già tardi.
(*Esce.*)

GIOVANNI Di chi è quel gioiello?

ANNABELLA È d'un innamorato.

GIOVANNI Pare anche a me.

ANNABELLA È un giovanotto gagliardo, il signor Donato che me l'ha dato da mettere per quando mi sposerò.

GIOVANNI Ma non lo metterai. Rimandaglielo indietro.

ANNABELLA Come, sei geloso?

GIOVANNI Lo saprai fra poco, quando saremo meglio a nostro agio. Sii benvenuta, notte dolce! La sera corona il giorno. (*Escono.*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Una stanza in casa di Donato.

Entrano POGGIO e BERGETTO.

- BERGETTO Mio zio crede di potermi trattare ancora come un bambino? No, Poggio; deve sapere che ho ormai una zucca.
- POGGIO Benone, non fatevi turlupinare da lui come una scimmia con una mela.
- BERGETTO Mondo fottuto, avrò la ragazza, anche se lui fosse dieci zii, e a dispetto del suo naso, Poggio.
- POGGIO Dategli una lezione coi fiocchi, e non cedete il terreno d'un'unghia. Lei in fondo vi s'è già offerta.
- BERGETTO Certo, Poggio; e suo zio, il dottore, giurò che l'avrei sposata.
- POGGIO Lo giurò; ricordo.
- BERGETTO E io l'avrò, questo è il meglio: non hai visto il laccio da braghetta¹ che mi ha dato e la scatola di marmellata?
- POGGIO Altro che! e v'ha baciato in un modo che a quella vista m'è venuta l'acquolina in bocca. Non c'è altro da fare che combinare un matrimonio in quattro e quattr'otto, e alla chetichella.
- BERGETTO Lo farò; perché ti dico, Poggio, che mi par proprio di principiare a diventar qualcuno, e che mi cominci a crescere il coraggio.
- POGGIO Dovreste aver paura di vostro zio?
- BERGETTO Vada sulla forca lui, vecchio furfante rimbambito! E lei ti dico che l'avrò.
- POGGIO Non perdetevi tempo, allora.
- BERGETTO Voglio procreare una razza d'uomini saggi e di notabili che menino le puttane in giro su una carretta² a loro proprie spese; e buttare all'aria l'ordine pubblico prima d'aver finito. Vieni. (*Escono.*)

SCENA SECONDA

Una stanza in casa di Florio.

*Entrano FLORIO, GIOVANNI, SORANZO, ANNABELLA,
la GOVERNANTE e VASQUES.*

¹ Il laccio da braghetta non era certo dono adatto ad una fanciulla. In quanto tale laccio era quello con cui veniva fissata la parte delle brache che copriva l'apertura sul davanti. Qui l'allusione è evidentemente oscena, ed è parte di quella grossa comicità affidata al personaggio di Bergetto, di un tono volutamente grottesco, come si avverte dall'accostamento d'un simile dono con quello successivo della scatola di marmellata.

² Qui si allude all'uso del tempo di trascinare le prostitute in giro per la città sopra una carretta, fra gli scherni dei cittadini, che in quel modo le mettevano a una specie di gogna in movimento.

FLORIO Mio signor Soranzo, benché debba confessare che le profferte che m'hanno fatto per sposare mia figlia sono state grandi, pure la speranza dei vostri onori sempre crescenti ha prevalso su tutte l'altre richieste di matrimonio. Lei è qui, sa come la penso; parlatele voi stesso in vostro favore. E tu figlia, ascolta, guarda di trattarlo degnamente: vi darò tutto il tempo di parlarvi da soli. Tu vieni, figlio, e anche tutti voi; lasciamoli soli; che possano mettersi d'accordo fra loro.

SORANZO Vi ringrazio, signore.

GIOVANNI *(ad Annabella)* Sorella, non essere troppo donna. Pensa a me.

SORANZO Vasques...

VASQUES Mio signore.

SORANZO Aspettami fuori.

(Escono tutti fuorché Soranzo e Annabella.)

ANNABELLA Signore, cosa volete da me?

SORANZO Non sapete quello che avrei da dirvi?

ANNABELLA Sì. Volete dire che mi amate.

SORANZO E sono anche pronto a giurarlo. Non lo credete?

ANNABELLA Non è una questione di fede.

(Entra GIOVANNI, nella galleria in alto.)

SORANZO Non avete voglia d'amare?

ANNABELLA Non voi.

SORANZO E chi allora?

ANNABELLA Questo sta nel destino.

ANNABELLA Sì, proprio io. Sappiate tuttavia (ed è tutto il conforto che posso darvi) che se i miei occhi avessero potuto scegliere un uomo, fra tutti quelli che mi sono corsi dietro, per farmene un marito, quell'uomo sareste stato voi. Vi basti questo. Siate nobile nel serbare il segreto e saggio.

GIOVANNI *(fra sé)* Bene, ora m'accorgo che mi ama.

ANNABELLA Ancora una parola. Poiché vi albergò sempre nell'animo la virtù, e sempre vi fu di guida un nobile comportamento, e avreste voluto farmi sapere sempre che mi amavate, fate che mio padre non sappia da voi tutto questo: e se dovessi decidermi a sposare qualcuno, sarete voi o nessun altro.

SORANZO Accetto questa promessa.

ANNABELLA Oh, la mia testa!

SORANZO Che c'è? Non state bene?

ANNABELLA Oh, comincio a star male!

GIOVANNI *(fra sé)* Iddio non voglia! *(Esce dalla galleria.)*

SORANZO Aiuto, aiuto, qua, presto!

(Rientrano FLORIO, GIOVANNI e la GOVERNANTE.)

SORANZO Soccorrete vostra figlia, signor Florio.

FLORIO Sorreggetela, sviene.

GIOVANNI Sorella, cosa ti senti?

ANNABELLA Male. Fratello, sei qui?

FLORIO Adagiatela subito sul letto, mentre io vado a cercare un medico: svelti, su.

GOVERNANTE Ahimè, povera piccola!

(Escono tutti, eccetto Soranzo.)

Rientra VASQUES.

VASQUES Mio signore...

SORANZO Oh, Vasques, ora sono doppiamente distrutto, e tanto nelle speranze presenti come in quelle future! M'ha detto chiaramente che non potrà amare, e subito s'è sentita male; ed ho paura che la sua vita sia in pericolo.

VASQUES *(fra sé)* Per la Madonna, signore, anche la vostra lo è, se sapeste tutto. *(Forte)* Ahimè, signore, me ne dispiace: ma può anche essere soltanto un male da verginelle, giovinezza che straripa; e allora, signore, non c'è rimedio più rapido che un marito alla svelta. Ma v'ha proprio detto un no chiaro e tondo?

SORANZO Sì e no; e sono tanto addolorato. Ma ti racconterò per strada quello che m'ha detto. *(Escono.)*

SCENA TERZA

Un'altra stanza in casa di Florio.

Entrano GIOVANNI e la GOVERNANTE.

GOVERNANTE Oh, signore, siamo tutti rovinati, completamente rovinati, rovinati fino in fondo, e svergognati per sempre! Vostra sorella, oh, vostra sorella!

GIOVANNI Cos'ha? Per l'amor del Cielo, parla. Come sta?

GOVERNANTE Oh, non fossi mai nata per vedere questo giorno!

GIOVANNI Non è mica morta, vero? Non è morta?

GOVERNANTE Morta! no, è ben viva; ma è peggio, è gravida. Non sapete quel che avete fatto, Dio vi perdoni! È troppo tardi ormai per pentirsi. Vi aiuti il Cielo!

GIOVANNI È gravida? Ma come lo sapete?

GOVERNANTE Come lo so! E sarei arrivata a questa età senza sapere quel che significhino le nausee e certi dolori nell'orinare? e il cambiar di colore, i turbamenti di stomaco, i vomiti e un'altra cosa ancora che potrei dire? Per carità, per la sua reputazione e per la vostra, non perdetevi tempo a chiedere il come e il perché. È così, lei è ben viva, parola mia. Se fate vedere a un medico la sua orina, siete rovinati.

GIOVANNI Ma in che condizioni è?

GOVERNANTE Sta un po' meglio: è stato soltanto un accesso, di cui mi son subito accorta, e che lei deve aspettarsi spesso, d'ora in poi.

GIOVANNI Salutatele da parte mia, ditele di non stare in pensiero. Non la fate visitare dal dottore, incaricatevene voi. Trovate qualche scusa, fino a che non ritorni. Oh, povero me! Ho un mondo di cose in testa... Non la scoraggiate... Che tremenda inquietudine mi dà questa notizia!... Se mio padre va da lei, ditegli che s'è completamente riavuta; ditegli che è stata soltanto una cattiva digestione. Avete sentito, donna? Badate voi a questo.

GOVERNANTE Lo farò, signore. *(Escono.)*

SCENA QUARTA

Un'altra stanza nella stessa casa.

Entrano FLORIO e RICCIARDETTO.

- FLORIO E come l'avete trovata, signore?
- RICCIARDETTO Così e così. Non c'è pericolo, si capisce appena che sia indisposta. Solo che m'ha detto d'aver mangiato poco prima dei poponi, e quelli, come ho pensato, le hanno messo in subbuglio lo stomaco, che è un po' delicato.
- FLORIO Le avete dato qualcosa?
- RICCIARDETTO Un purgante leggero, nient'altro. Non c'è ragione di preoccuparsi per la sua salute. Io piuttosto penso che il suo malessere sia un'esuberanza del sangue... Mi capite?
- FLORIO Sì, dite bene; e senz'altro, entro due o tre giorni, farò in modo che sarà maritata prima che abbia il tempo d'accorgersene.
- RICCIARDETTO Purché la fretta, signore, non vi faccia fare una cattiva scelta. Sarebbe vergogna.
- FLORIO Egregio dottore; non farò assolutamente una cosa simile. Per dirla chiara, l'uomo che ho in mente è il signor Soranzo.
- RICCIARDETTO Un gentiluomo nobile e virtuoso.
- FLORIO Come non ce n'è altri in Parma. Non lontano di qui abita padre Bonaventura, un frate molto riservato, che è stato precettore di mio figlio: è nella sua cella che li farò sposare.
- RICCIARDETTO Avete studiato una cosa saggia.
- FLORIO Stasera manderò subito qualcuno a parlargli.
- RICCIARDETTO Soranzo è in gamba; e non perderà tempo.
- FLORIO Si farà così.

Entrano il FRATE e GIOVANNI.

- FRATE Pace e bene a tutti!
- FLORIO Benvenuto, ottimo frate. Voi siete uno che riesce ancora a portare benedizioni nel luogo ove si reca¹.
- GIOVANNI Signore, ho fatto del mio meglio, e più presto che ho potuto, per tirare fin qui dalla sua cella questo sant'uomo a visitare mia sorella ammalata; così, in quest'ora di bisogno, colle parole del conforto spirituale, potrà assolverla, sia che viva o muoia.
- FLORIO Hai fatto bene, Giovanni; in questo hai mostrato sollecitudine di buon cristiano e amore di fratello. Venite, padre, vi condurrò in camera sua, e vi vorrei pregare d'una cosa.
- FRATE Dite pure, signore.
- FLORIO Ho un pensiero che sta molto a cuore a un padre, e vorrei, prima di scendere nella tomba, poterla vedere maritata in modo conveniente. Una parola vostra, d'un uomo tanto serio, la convincerà assai più di tutti i nostri migliori argomenti.
- FRATE Mio buon signore, dirò soltanto questo, che il Cielo possa esserle benigno. (*Escono.*)

SCENA QUINTA

Una stanza in casa di Ricciardetto.

¹ Qui è chiara l'allusione ai frati corrotti, intendendo appunto Florio che un frate come Bonaventura è raro. Per questo si è preferito tradurre "that stili bring blessing", anziché "che porta sempre le benedizioni", con "che riesce ancora a portare benedizioni".

Entra GRIMALDI.

GRIMALDI Ora, Soranzo, se il dottore tiene la sua parola, venti contro uno che perderai la tua sposa. Capisco che quest'azione è poco nobile, e non conviene al valore d'un soldato; ma in fatto d'amore, quando non si può farcela col merito bisogna usare l'astuzia. Io son deciso, e se questo dottore non tiene i piedi in due staffe, Soranzo è già perduto.

Entra RICCIARDETTO.

RICCIARDETTO Siete arrivato giusto a tempo. Questa notte stessa, com'è già stato stabilito, Soranzo sarà promesso in sposo ad Annabella, e per quel che ne so, la sposerà poi subito.

GRIMALDI Come!

RICCIARDETTO Ma un poco di pazienza... Il luogo stabilito è la cella di frate Bonaventura. Ora io vi consiglierei che stanotte vi metteste a fare lì intorno una buona guardia. È soltanto una notte. Se non raggiungete lo scopo ora, domani saprò tutto.

GRIMALDI Avete il veleno?

RICCIARDETTO È qui, in questa scatoletta. Non abbiate alcun timore, saprò lavorare come va. In ogni caso, se vi preme la vita, siate svelto e sicuro.

GRIMALDI Lo farò fuori alla svelta.

RICCIARDETTO Così bisogna fare. E ora via; perché non è prudente che vi vedano qui molto. Abbiatevi il mio affetto.

GRIMALDI E voi il mio. (*Esce.*)

RICCIARDETTO Bene! Se questa va, vorrò ridere e abbracciarmi ben stretta la vendetta; e quelli che ora sognano un banchetto di nozze può darsi debbano piangere la rovina dello sposo felice. Ma pensiamo ora al resto... Filoti, nipote mia!

Entra FILOTI.

FILOTI Zio?

RICCIARDETTO Mia cara nipote! Avete riflettuto bene?

FILOTI Sì, e come m'avete consigliato, ho disposto il mio cuore ad amarlo: ma lui giura che mi sposerà stasera, perché teme che altrimenti suo zio, se dovesse accorgersi di questa faccenda, butti all'aria tutto, e gliela faccia pagar cara¹.

RICCIARDETTO Stasera! Ma non poteva andar meglio. Comunque, vediamo... ecco... Ah! sì, dobbiamo fare in questo modo... Andremo subito dal frate travestiti; ho riflettuto bene.

FILOTI Zio, sta venendo lui.

Entrano BERGETTO e POGGIO.

RICCIARDETTO Benvenuto, mio caro nipote.

BERGETTO Figliola, bella figliola, a baciarmi vola, figliola²! Ah, Poggio! (*La bacia.*)

¹ Letteralmente l'espressione "*and cali his coz to shrift*" significa "e chiami suo nipote in confessionale". Si è preferito tradurre con un'espressione italianamente più energica, che meglio ci pare si adatti all'intenzione dell'autore.

² Abbiamo tradotto "*come*" con "vola" e "*lass*" (ragazza) con "figliola", per accostarci il più possibile all'allitterazione del verso inglese corrispondente ("*Lass, pretty lass, come buss, lass*") e alla ridicolaggine del personaggio.

RICCIARDETTO (*fra sé*) C'è ancora speranza che vada bene... (*Forte*) Avrete poi tempo abbastanza; ora venite di là un momento; dobbiamo parlare un po' con comodo.

BERGETTO Non avete per me qualche dolce bocconcino o qualche altra squisita leccornia?

FILOTI Ne avrete con larghezza, amor mio.

BERGETTO Amor mio! Notalo Poggio... In fede mia, non posso fare a meno di baciarvi ancora una volta per questa parola "amor mio". Poggio, ho un tremendo gonfiore¹ vicino allo stomaco, e non so proprio cosa sia.

POGGIO Avrete il dottore anche per quello, signore.

RICCIARDETTO Il tempo se ne va' a gran passi.

BERGETTO Il tempo è una gran testa di rapa.

RICCIARDETTO Frenatevi un po': quando avremo fatto tutto quello che va, allora potrete baciarvela a sazietà, e portarvela anche a letto. (*Escono.*)

SCENA SESTA

*La camera di Annabella. Un tavolo con candele accese;
ANNABELLA si confessa davanti al FRATE; piange e si torce le mani.*

FRATE Sono contento di vedere questo pentimento; perché, credetemi, avete messo a nudo un'anima tanto impura e colpevole da stupire, debbo dir-velo sinceramente, come la terra abbia potuto sopportarvi. Ma piangete, piangete pure, queste lacrime vi faranno bene. E piangete anche di più, mentre io vi farò un discorso adatto al caso.

ANNABELLA Oh, me sciagurata!

FRATE Sì, siete una sciagurata, sciagurata tremendamente, quasi dannata viva. C'è un luogo, ascolta bene, figlia! in un abisso buio e fondo, dove la luce del sole non si vede mai. Là non risplende il sole, ma c'è l'orrore fiammeggiante di fuochi che consumano, e una sulfurea aria senza luce, soffocata da nebbie fumose d'una tenebra infetta. In questo luogo dimorano a migliaia differenti specie di morti che non possono morire: là anime dannate gridano disperatamente senza trovare pietà; là i golosi hanno per cibo rospi e serpenti: laggiù l'olio bollente viene versato in gola agli ubriachi; l'usuraio è obbligato a ingoiare sorsate intere d'oro fuso; l'assassino laggiù viene pugnalato per l'eternità senza poter morire mai; là il lussurioso giace su graticole d'acciaio arroventato, mentre nell'anima soffre il tormento della sua furiosa libidine.

ANNABELLA Pietà! Pietà di me!

FRATE Laggiù stanno gli esseri sciagurati come te, che hanno trascorso come in sogno interi anni fra coltri illegittime e segreti amori incestuosi, e che si maledicono in eterno. Allora desidererai che ogni bacio di tuo fratello fosse stato piuttosto la punta d'una spada; e sentirai come lui griderà: "Oh, vorrei che la mia malvagia sorella si fosse dannata, prima di cedere così alla lussuria!" Ma basta, mi par di vedere che il pentimento ti scavi in cuore qualche cosa di nuovo. Dimmi, come ti senti?

ANNABELLA Non c'è restato più niente che mi liberi da questo male?

FRATE Un modo c'è, non disperarti; Iddio è misericordioso, e ti concede la sua grazia perfino a questo punto. Dovrai fare così. Per prima cosa, per salvarti l'onore,

¹ Allusione oscena.

sposare il signor Soranzo; poi, per salvarti l'anima, abbandonare questa vita, e d'ora innanzi vivere solo per lui.

ANNABELLA Ahimè!

FRATE Non sospirare: so che le lusinghe del peccato son dure da abbandonare. Farlo è come volere la morte. Ricorda quello che deve venire. Sei disposta?

ANNABELLA Sì.

FRATE Bene, dunque; stabiliremo il momento... C'è qualcuno di là?

Entrano FLORIO e GIOVANNI.

FLORIO Avete chiamato, padre?

FRATE È venuto il signor Soranzo?

FLORIO È giù.

FRATE L'avete informato bene di tutto?

FLORIO L'ho fatto, ed è fuori di sé dalla gioia.

FRATE E anche noi. Ditegli di venire qui.

GIOVANNI *(fra sé)* Mia sorella sta piangendo! Ah! ho paura della falsità di questo frate... *(Forte)* Lo chiamo subito. *(Esce.)*

FLORIO Figliola, vi siete decisa?

ANNABELLA Sì, padre mio.

Rientra GIOVANNI, con SORANZO e VASQUES.

FLORIO Mio nobile Soranzo, ecco, datemi la vostra mano; per quella io vi do questa. *(Congiunge le loro mani.)*

SORANZO Signora, dite anche voi lo stesso?

ANNABELLA Sì, e prometto di vivere con voi e con i vostri.

FRATE Tutto è risolto a tempo: ricevete entrambi la mia benedizione! Quel che c'è ancor da fare, potrete compierlo domani, con il sole. *(Escono.)*

SCENA SETTIMA

La strada davanti al Monastero.

Entra GRIMALDI con la spada sguainata e una lanterna cieca.

GRIMALDI È appena sopraggiunta la notte, ed è ancora troppo presto per compiere un tale lavoro; mi sdraierò quaggiù per sentire chi arriva dopo di me. *(Si sdraia in terra.)*

Entrano BERGETTO e FI LOTI travestiti, seguiti a breve distanza da RICCIARDETTO e POGGIO.

BERGETTO Siamo quasi arrivati, e lo spero, amor mio.

GRIMALDI *(fra sé)* Sento che sono vicini, e ho udito uno dire "amor mio". È lui; una giusta collera mi guidi ora diritta la mano in mezzo al suo petto! *(Forte)* A voi, ecco, signore! *(Colpisce Bergetto ed esce.)*

BERGETTO Ah, aiuto, aiuto! Ecco, mi s'è scucito un punto nelle budella: su, presto, un sarto che sappia ricucir la pancia¹! Poggio!

¹ Il testo ha "a flesh tailor", cioè, letteralmente, "un sarto da carne".

FILOTI Cos'è che ti fa soffrire, amore?
BERGETTO Sono sicuro che non posso pisciare né per davanti né per di dietro, eppure mi sento tutto bagnato sopra e sotto. Luce! Luce! Oh, un po' di luce!
FILOTI Ahimè, uno scellerato ha ucciso l'amor mio!
RICCIARDETTO Oh, Dio non voglia! Sveglia la gente che sta qui intorno, Poggio, subito, e porta dei lumi. (*Poggio esce.*) Come vi sentite, Bergetto? Assassinato! Non può essere. Siete sicuro d'essere stato colpito?
BERGETTO Oh, la mia pancia bolle come un pentolone di zuppa! Dell'acqua fredda, o bollirò tanto da traboccare; ho tutto il corpo in un bagno di sudore, mi potete strizzar la camicia; sentite qui... Oh, Poggio!

Rientra POGGIO con GUARDIE e lumi.

POGGIO Son qui. Ahimè, come vi sentite?
RICCIARDETTO Datemi un lume... Che cos'è questo? Tutto sangue! Il nipote del signor Donato è stato colpito a morte. Correte dietro all'assassino in direzione della città, senza perdere tempo; non può essere lontano di qui; correte, mi raccomando.
GUARDIE Corriamo, su corriamo! (*Escono.*)
RICCIARDETTO Strappati di dosso la biancheria, nipote, per fasciargli le ferite. Non ti perdere di coraggio, giovanotto.
BERGETTO Tutto questo sangue è proprio il mio? Be', allora, mio caro, buonanotte... Poggio, salutami mio zio, mi senti?, e digli, per amor mio, che tratti questa ragazza con molto riguardo... Oh, ma me ne sto sicuramente andando per una cattiva strada, la pancia mi fa male in un modo... Oh, addio Poggio!... Oh... Oh... (*Muore.*)
FILOTI Dio, è morto!
POGGIO Come! Morto!
RICCIARDETTO È proprio morto. Ormai è troppo tardi per piangere. Trasportiamolo a casa, e cerchiamo di scovare l'assassino con la maggiore rapidità possibile.
POGGIO Oh, il mio padrone! Padrone mio! Padrone mio! (*Escono.*)

SCENA OTTAVA

Una stanza in casa di Ippolita.

Entrano VASQUES e IPPOLITA.

IPPOLITA Fidanzati?
VASQUES Li ho visti con questi occhi.
IPPOLITA E a quando le nozze?
VASQUES Fra due giorni.
IPPOLITA Due giorni! Ebbene, giovanotto, mi basteranno due ore per spedirlo al suo ultimo ed eterno sonno; e vedrai, Vasques, con che coraggio lo farò.
VASQUES Non dubito 'della vostra fermezza, né voi, penso, della mia discrezione. Sono incondizionatamente vostro.
IPPOLITA E io sarò tua a dispetto del mio disonore... Così presto? È uno scellerato, e son certa, potrei giurarlo, che riderebbe nel vedermi piangere.
VASQUES Ed è una vera e propria colpevole bassezza.
IPPOLITA Ma tu lascia che rida. Io sono salda nel mio proposito. Siimi soltanto fedele.

VASQUES Io otterrei ben poco col tradirvi, a confronto d'una posizione come quella cui sto per innalzarmi.

IPPOLITA Sì, fino al... mio seno, Vasques. Lascia che la mia giovinezza si sfreni a godere questi piaceri nuovi. Se si mette tutto bene, lui ora non ha che un paio di giorni di vita. *(Escono.)*

SCENA NONA

La strada davanti al palazzo del cardinale.

Entrano FLORIO, DONATO, RICCIARDETTO, POGGIO e GUARDIE.

FLORIO Ormai è inutile farvi vedere come un ragazzo, signor Donato. Quel che è fatto, è fatto. Non perdetevi più tempo a piangere, ma cercate d'ottenere giustizia.

RICCIARDETTO Devo riconoscere d'aver qualche colpa per non avervi messo al corrente prima di che amore si fossero accesi lui e mia nipote; ma quant'è vero che son vivo, la sua morte m'affligge come se fosse la mia stessa.

DONATO Ahimè, povera creatura! Non voleva far male a nessuno, sono sicuro di questo.

FLORIO Ne sono sicuro anch'io. Ma basta, amico mio: siete certo di aver visto l'assassino passare di qui?

UNA GUARDIA Se non vi dispiace, signore, siamo certi d'aver visto un brutto tipo, con un'arma nuda in mano, tutta piena di sangue, precipitarsi nel palazzo di Sua Grazia il cardinale. Ne siamo ben sicuri. Ma per timore d'offendere Sua Grazia, Dio ce ne guardi, non abbiamo osato spingerci oltre.

DONATO Sapete che specie d'uomo fosse?

UNA GUARDIA Sì certo, lo so. Dicono che sia un soldato; quello che amava vostra figlia, signore, se non vi dispiace. Era lui sicuramente.

FLORIO Per la mia vita! Grimaldi! 96

UNA GUARDIA Sì, sì, proprio lui.

RICCIARDETTO Il cardinale è un essere nobile: non c'è dubbio che ci farà piena giustizia.

DONATO Qualcuno batta alla porta.

POGGIO Batto io, signore. *(Batte.)*

SERVITORE *(di dentro)* Che cosa volete?

FLORIO Chiediamo di parlare a Sua Grazia il cardinale per una faccenda molto urgente; vi prego di informare Sua Eminenza che siamo qui.

Entra il CARDINALE, seguito da GRIMALDI.

CARDINALE Bene, che succede, amici! Che razza d'importuni siete per non conoscere né il rispetto né la cortesia? Siamo forse persona da trattare come se fossimo il vostro oste? O la nostra casa è diventata per voi una locanda qualsiasi, da battere alla nostra porta senza ritegno? Che gran fretta è mai la vostra, da non poter aspettare un momento più adatto? Siete diventati i padroni di questo stato, per non conoscere un po' più di discrezione? Le vostre novità sono già qui, davanti a voi. Avete perso un nipote, Donato, ucciso questa notte da Grimaldi. È questa la faccenda urgente? Bene, signore, ne siamo a conoscenza; e ciò vi basti.

GRIMALDI Qui davanti a Vostra Eminenza, sinceramente, non ho mai avuto intenzione di far del male a Bergetto. Ma voi potete dire, Florio, con quanto disprezzo Soranzo, spalleggiato dai suoi amici, mi abbia tante volte insultato; ed io per vendicarmi (poiché d'altronde non l'avevo potuto indurre a battersi) avevo

pensato al modo d'ucciderlo in un agguato. Sfortunatamente l'ho scambiato con un altro; altrimenti sarebbe toccato a lui quello ch'è toccato invece al povero Bergetto; e benché la mia colpa verso di lui sia dovuta puramente al caso, mi rimetto tuttavia umilmente al giudizio di Vostra Eminenza (*si inginocchia*), perché facciate di me quel che volete.

CARDINALE Alzatevi, Grimaldi. (*Egli si alza.*) Voi cittadini di Parma, se cercate d'ottenere giustizia, sappiate che io, come nunzio del Papa, ricevo qui Grimaldi per questo delitto, sotto la protezione di Sua Santità. Non è un uomo qualunque, ma di nobile nascita, di sangue principesco, benché voi, signor Florio, l'abbiate stimato un marito troppo meschino per vostra figlia. Se volete ottenere di più, dovete andare a Roma, perché là egli andrà. Imparate ad avere più giudizio, vergogna... Seppellite il vostro morto... Avanti, Grimaldi; lasciateli!¹

(Escono il Cardinale e Grimaldi.)

DONATO E questa è la voce d'un uomo di Chiesa? C'è giustizia qui?

FLORIO La giustizia è volata in cielo, e non s'accosta più a noi. Soranzo!... Era dunque per lui? Che impudenza! Ha avuto la faccia di dirlo senza arrossire! Venite Donato, venite, non c'è più nulla da sperare quando i cardinali ritengono che l'assassinio non sia una colpa. I grandi possono fare quello che vogliono, a noi tocca d'ubbidire. Ma verrà il giorno in cui Dio li giudicherà.

¹ Tutto questo tratto, con la decisione da parte del cardinale di prendere sotto la protezione di Sua Santità un assassino reo confesso, e per di più colpevole di delitto premeditato, è chiaramente indicativo di quell'antipapismo che era così frequente anche in molte altre opere del periodo elisa-bettiano. Parecchio è stato del resto scritto su questo atteggiamento di denigrazione e ostilità per la società romano-cattolica, ostilità che aveva raggiunto la sua fase più acuta negli ultimi anni del regno di Elisabetta.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Una stanza in casa di Florio. Un banchetto imbandito; suono d'oboe.

*Entrano il FRATE, GIOVANNI, ANNABELLA, FILOTI,
SORANZO, DONATO, FLORIO, RICCIARDETTO,
la GOVERNANTE e VASQUES.*

- FRATE I santi riti sono compiuti. Ora usate del vostro tempo per trascorrere in festa il resto del giorno. Ai santi, che sono i vostri ospiti, benché occhi mortali non possano vederli, piacciono questi opportuni banchetti. Questo giorno vi sia a lungo prospero, coppia felice, per la gioia di tutti e due.
- SORANZO Padre, la vostra preghiera è stata ascoltata. La mano della bontà è stata per me uno scudo contro la morte e, per benedirmi ancora di più, m'ha arricchito la vita con questo gioiello preziosissimo: un tesoro come la terra non ne ha un altro simile. Rallegrati, amor mio: e voi, signori, amici miei, gioite con me in allegrezza. Coroneremo questo giorno alzando le coppe ricolme alla salute di Annabella.
- GIOVANNI *(fra sé)* Ah che tortura! Se il matrimonio fosse ancora da farsi, prima di sopportare questa vista e vedere il mio bene abbracciato da un altro, affronterei qualsiasi cosa, e non mi smuoverebbe l'orrore di diecimila morti.
- VASQUES Non vi sentite bene, signore?
- GIOVANNI Ti prego, amico, bada ai fatti tuoi. Non ho bisogno della tua premura zelante.
- FLORIO Signor Donato, venite, dovete dimenticare le vostre recenti disgrazie, e affogare le pene nel vino.
- SORANZO Vasques!
- VASQUES Signore!
- SORANZO Porgimi quella grossa coppa. Ecco, Giovanni, fratello, ecco qua per voi: presto verrà il vostro turno, benché siate ancora scapolo. Ecco qua, alla salute di vostra sorella ed alla mia! *(Beve e gli offre la coppa.)*
- GIOVANNI Non posso bere.
- SORANZO Come!
- GIOVANNI Mi farebbe veramente molto male.
- ANNABELLA Vi prego, non insistete, se non ne vuole. *(Suono d'oboe.)*
- FLORIO Che succede? Cos'è questo rumore?
- VASQUES Ecco, signore, avevo dimenticato di dirvelo. Alcune giovani ragazze di Parma, per onorare le nozze della signora Annabella, hanno voluto mostrarle il loro affetto con un balletto mascherato¹, per cui esse umilmente vi chiedono pazienza e silenzio.

¹ Il testo porta "Masque", che poteva anche essere un vero e proprio intermezzo drammatico e musicale, sul tipo di quelli in cui eccelse il noto drammaturgo Ben Jonson (1572-1637), che molti ne scrisse per la sua Corte, ottenendo un successo anche superiore a quello delle altre sue opere teatrali. Qui evidentemente si tratta invece di un semplice intermezzo coreografico e musicale, spettacolo molto richiesto

SORANZO Siamo loro ben grati, tanto più che la cosa arriva inaspettata. Fatele entrare.

*Entrano IPPOLITA, seguita da DAME in abiti bianchi
con ghirlande di salice¹, tutte mascherate. Musica e danza.*

SORANZO Grazie, amabili fanciulle! E ora ci piacerebbe sapere, per potervi essere riconoscenti, a chi siamo in obbligo di questo affettuoso omaggio.

IPPOLITA Sì, lo saprete. (*Si toglie la maschera*) Che ne pensate ora?

TUTTI Ippolita!

IPPOLITA Proprio lei. Non rimanete sbalorditi; e voi non arrossite, giovane sposa amorosa. Non vengo per defraudarvi del vostro uomo. Non è ora il momento di metterci a contare tutte le chiacchiere che a Parma si sono fatte in lungo e in largo su noi due. Vadano pure in giro le voci più avventate; l'aria che le spinge, alla fine le romperà come bolle di sapone. Ma ora a voi, dolce creatura; datemi la vostra mano... Forse v'è stato detto che io reclamerei qualche diritto da Soranzo, ora vostro signore. Quali diritti io abbia, lui nell'animo suo lo sa benissimo: ma per rispetto ai vostri nobili meriti, cara Annabella, e alla sollecitudine per voi... Ecco, prendi, Soranzo, prendi questa sua mano dalla mia; unirò un'altra volta quello che è già stato concesso e compiuto per mezzo della Santa Chiesa. Ho fatto bene?

SORANZO Ci avete obbligati troppo, veramente.

IPPOLITA E un'altra cosa. Perché possiate conoscere la lealtà del mio animo, io rinuncio qui liberamente a qualsiasi diritto che potessi reclamare, e vi restituisco le vostre promesse; e per confermarlo... Porgetemi una coppa di vino. (*Vasques le dà una coppa avvelenata².*) Mio nobile Soranzo, con questo sorso io bevo alla vostra durevole felicità. (*Beve. A parte, a Vasques*) Bada bene, Vasques.

VASQUES (*a parte, a Ippolita*) Non temete.

SORANZO Ippolita, vi ringrazio; e brinderò a questa felice unione come ad un'altra vita... Del vino, qua!

VASQUES Non ne avrete; e nemmeno brinderete alla sua salute.

IPPOLITA Come!

VASQUES Sappiate ora, femmina del diavolo, che il vostro stesso malvagio tradimento v'ha uccisa. Io non vi sposerò.

IPPOLITA Miserabile!

TUTTI Che succede?

VASQUES Femmina pazza, sei ora come un tizzone ardente che ha acceso gli altri e brucia poi se stesso: "*troppo sperar, inganna³*". La tua vana speranza t'ha ingannata. Non sei che una morta. E se sei ancora in grazia di Dio, prega.

IPPOLITA Mostro!

VASQUES Vergogna! Muori almeno in grazia di Dio. Questo essere pieno di malizia, questa femmina, ha cercato segretamente di corrompermi con una promessa di matrimonio, per riuscire ad avvelenare il mio signore col pretesto di questa falsa

dagli spettatori del tempo, che amavano veder riprodotte sulle scene perfino processioni, incoronazioni, combattimenti, o qualsiasi altro avvenimento di carattere coreografico.

¹ Questa pianta era nota come simbolo dell'amore sfortunato, come nel famoso "*song*" che canta Desdemona nell'*Otello* di Shakespeare (IV, 3).

² Il delitto mediante veleno era comune nel teatro elisabettiano, soprattutto quando l'ambiente riprodotto era quello d'una città italiana. Il viaggiatore inglese della fine del '500 Fynes Morrison e anche il suo contemporaneo Henry Wotton parlano della particolare abilità degli italiani nel manipolare e propinare veleni.

³ La frase è in italiano nel testo.

riconciliazione¹, e poter ridere della sua rovina proprio nel giorno delle nozze. Le promisi d'assecondarla lealmente; ma sapevo quale sarebbe stata la mia ricompensa, e le avrei risparmiata la vita volentieri, se non fossi stato bene al corrente del pericolo che era nel suo malanimo; e ora l'ho giustamente pagata della sua stessa moneta: eccola qua, ha solo ancora... (il tempo di potersi pentire²). Prega, e finisci i tuoi giorni in pace, malvagia femmina. In quanto a vivere, non c'è più speranza. Non ci pensare nemmeno.

TUTTI Giustizia meravigliosa!

RICCIARDETTO Cielo, sei veramente giusto.

IPPOLITA Oh, è vero; sento avvicinarsi la mia ora. Se quel vile servo avesse mantenuto la promessa... Dio, che tormento!... tu, a quest'ora saresti morto, Soranzo... brucio più che nel fuoco d'inferno! Pure, prima di morire... crudeli, crudeli fiamme!... ricevete insieme la mia maledizione: possa il tuo letto nuziale essere una tortura per il tuo cuore, e bruciarti il sangue, ribollire di vendetta... Oh, il mio cuore, sento un bruciore insopportabile!... Possa tu vivere per essere padre di bastardi; e il grembo di lei partorisca mostri... e possiate morire assieme nel peccato, odiati, disprezzati, e che nessuno abbia pietà di voi. Oh... Oh... (*Muore.*)

FLORIO Ci fu mai una creatura più malvagia?

RICCIARDETTO Così finiscono la lussuria e l'orgoglio.

ANNABELLA È una vista spaventosa.

SORANZO Vasques, m'accorgo ora che sei un servo fedele, e non ti dimenticherò mai... Venite, amor mio, andremo a casa a ringraziare il Cielo per averla scampata. Padre, amici, dobbiamo interrompere questa festa. È stato un banchetto troppo triste.

DONATO Portate via di qui il corpo.

FRATE (*a parte, a Giovanni*) Questo è di cattivo augurio. Prendine nota, Giovanni, e bada a quel che fai! Ho paura dell'epilogo. I matrimoni in cui il banchetto nuziale comincia così, col sangue, è raro che vadano bene. (*Escono.*)

SCENA SECONDA

Una stanza in casa di Ricciardetto.

Entrano RICCIARDETTO e FILOTI.

RICCIARDETTO Questa mia scellerata moglie, più scellerata per la sua vergogna che per i torti verso di me, ha pagato troppo presto le colpe d'una vita da impudica e sono sicuro, nipote mia, sebbene la vendetta aspetti, tenendosi ancora alla larga dal colpire Soranzo, che cadrà lui pure e andrà a fondo con tutto il suo peso. Non c'è bisogno ormai (me lo dice il cuore) d'accelerare la sua rovina; c'è uno lassù che ha cominciato a muoversi. Ho sentito dire che già tra lui e sua moglie s'addensano e vengono a capo i litigi. Lei, come dicono, sprezza l'amore di lui, lui non si cura di quello di lei. Si sentono molte chiacchiere. Giacché le cose vanno così, nipote mia, per il tenero affetto e la pietà che porto alla tua giovinezza, il mio parere è che dovresti sbarazzare la tua età dal pericolo di

¹ La parola "falsa" traduce qui l'inglese "*politic*", che al tempo degli elisabettiani significava "machiaavellico", cioè colui che voleva raggiungere un suo scopo con astuzia sopraffina.

² Queste parole sono state messe fra parentesi perché stanno al posto di una lacuna del testo. M. Praz avrebbe proposto di leggere, per completare il senso, "pochi minuti da vivere". Si è preferito invece mettere in rilievo la possibilità di pentimento, per accordarla al successivo "Prega, e finisci i tuoi giorni in pace". Anche Otello, nella omonima tragedia di Shakespeare, dice a Desdemona di pentirsi (V, 2) se vuole morire riconciliata col Cielo.

queste pene, e fuggire di qui verso la bella Cremona, dove consacrare la tua anima a Dio in santità e divenire una suora perfetta. Lascia a me il compito di vedere la fine di queste gravi vicende. Tutte le umane mondane vie sono piene d'ostacoli: nessuna vita è beata all'infuori di quella che porta al Cielo.

FILOTI Zio, devo decidere di farmi monaca?

RICCIARDETTO Certo, nipote cara; e nelle tue preghiere quotidiane ricordati di me, del tuo povero zio infelice. Ora affrettati verso Cremona, lasciati guidare dal destino. La tua casa sia il chiostro, i tuoi migliori amici i grani del rosario. La tua vita in purezza e in solitudine coronerà la tua nascita: chi muore vergine vive santa sulla terra.

FILOTI Addio dunque, addio al mondo e a ogni pensiero terreno, addio! Siate i benvenuti, voti di castità; io vi cedo me stessa. (*Escono.*)

SCENA TERZA

Una camera in casa di Soranzo.

Entra SORANZO discinto, trascinando violentemente ANNABELLA.

SORANZO Su baldracca, sguadrina svergognata, avanti! Se ogni goccia di sangue che scorre nelle tue vene d'adultera fosse una vita, questa spada, - la vedi tu? - te le troncherebbe tutte con un colpo solo. Bagascia, puttana unica al mondo, che addirittura difendi il tuo peccato con codesta faccia impudente, non c'erano altri uomini a Parma che potessero fare da ruffiani a una puttana così abile e sfrenata? C'ero solo io? Il prurito che ti bruciava e una voglia così furiosa e la foga della libidine dovevano forse essere saziati fino alla nausea, e non c'era nessun altro che me da scegliere per fare da copertura ai tuoi intrighi segreti e ai sollazzi del tuo ventre? E ora io devo essere il padre di tutto quel guazzabuglio che t'ha riempito cote-sta pancia corrotta che non può generare che bastardi! Di', perché proprio io?

ANNABELLA Sei un brutto! E questo è il tuo destino. Non sono stata io a correrti dietro. E se non avessi pensato che l'innamoratissima vostra signoria sarebbe diventata matta a un mio rifiuto, e m'aveste dato un poco più di tempo, vi avrei detto in quali condizioni mi trovavo. Ma voi volevate assolutamente fare alla svelta.

SORANZO Sei la più sguadrina di tutte le sguadrine! Osi dirmi questo?

ANNABELLA Certo. Perché no? V'eravate sbagliato nei miei riguardi; e non fu certo per amore che io vi scelsi, ma per salvare l'onore. Sappiate questo comunque, che se foste disposto a essere un po' paziente e a tenere nascosta la vostra vergogna, potrei vedere di riuscire ad amarvi.

SORANZO Che razza di bagascia! Ma non sei forse gravida?

ANNABELLA Che bisogno c'è di sapere questo, quando è inutile? Lo confesso, sì.

SORANZO Dimmi chi è stato.

ANNABELLA Adagio! Questo non è nei patti. E tuttavia, signore, per calmarvi un po' le smanie e l'appetito, sono disposta a dirvi qualche cosa. L'uomo, quello anzi ch'è più d'un uomo, che ha generato questo bimbo vispo, perché sarà un maschio, e dovete perciò essere fiero, signore, che il vostro erede sia un maschio...

SORANZO Mostro dannato!

ANNABELLA Bene, se non volete sentirmi, non parlerò più.

SORANZO Sì, parla, e siano le ultime parole.

ANNABELLA D'accordo! D'accordo! Questa nobile creatura era in ogni sua parte così uguale a un angelo, così splendente, che una donna la quale fosse stata semplicemente umana, come me, si sarebbe messa ginocchioni davanti a lui, a chiedere il suo amore... Voi! Oh, voi non siete degno di pronunciare nemmeno una volta il suo nome senza adorarlo degnamente, e neppure, a meno che prima non v'inginocchiate, di sentirlo pronunciare da un altro.

SORANZO Come si chiama?

ANNABELLA Non siamo ancora a questo punto. Vi sia sufficiente sapere che voi avrete l'onore d'essere il padre di chi è stato generato da un padre simile. E insomma, se non fosse capitato quello che è capitato, non mi sarei mai affannata a pensare che ci foste voi al mondo: e se non fosse per questo matrimonio non ci penserei nemmeno ora.

SORANZO Dimmi il suo nome.

ANNABELLA Ahimè, ahimè, questo è tutto! Ci volete credere?

SORANZO Che cosa?

ANNABELLA Che non lo saprete mai.

SORANZO Come!

ANNABELLA Mai: e se lo saprete, che io sia maledetta.

SORANZO Non lo saprò, donnaccia! T'aprirò il cuore e ce lo troverò.

ANNABELLA Fatelo, su, fatelo.

SORANZO Sì, e ti strapperò coi denti questa meraviglia di libertino, pezzetto per pezzetto.

ANNABELLA Ah, ah, ah, il mio signore è allegro!

SORANZO Hai il coraggio di ridere? Avanti, sguadrina, dimmi chi è il tuo amante, o, quant'è vero Dio, a brani ti farò la carne. Chi è dunque?

ANNABELLA (*canta*) "*Che morte più dolce che morir per amor¹?*"

SORANZO Dunque ti strapperò i capelli e ti trascinerò questo corpo lebbroso di libidine fra la polvere, giù. (*La trascina su e giù.*) Ma dimmi il suo nome.

ANNABELLA (*canta*) "*Morendo in grazia dee morir senza dolore².*"

SORANZO E canti d'esultanza? Tutti i tesori della terra non ti salveranno... Ci fossero re in ginocchio a implorare per la tua vita, o scendessero gli angeli a supplicare, in lacrime, neppure tutto questo prevarrebbe sulla mia rabbia. E tu non tremi ancora?

ANNABELLA E di che cosa? Di morire? No, siate un carnefice prode. Ti sfido senza paura. Colpisci, e colpisci diritto³. Lascio la vendetta dietro di me, e tu la sentirai bene.

SORANZO Ma prima di morire dimmi, e dimmi la verità, sa di questo tuo padre?

ANNABELLA No, lo giuro su me stessa.

SORANZO Vuoi confessare, e io ti risparmierei la vita?

ANNABELLA La mia vita! Non voglio pagarla così cara.

SORANZO E io non voglio più trattenere la mia vendetta. (*Tira fuori la spada.*)

Entra VASQUES.

VASQUES Che volete fare, signore?

SORANZO Basta, Vasques. Una dannata puttana di questa fatta non merita pietà.

VASQUES Gli dèi lo impediscano. Vorreste essere il suo carnefice, e ammazzarla con codesta rabbia? Oh, sarebbe un'azione veramente indegna d'un uomo. È vostra

¹ Questo verso è in italiano nel testo.

² Anche questo verso è in italiano nel testo.

³ Abbiamo lasciato nella traduzione, come in altri casi, il passaggio dal "voi" al "tu", con cui Annabella a questo punto si rivolge a Soranzo.

moglie. Qualsiasi fallo sia stato compiuto da lei prima di sposarvi non fu contro di voi. Ahimè, povera signora, che cosa ha mai commesso, che non l'avrebbe fatto qualsiasi altra signora d'Italia in un caso simile? Signore, dovete lasciarvi guidare dalla ragione, e non dalla furia. Sarebbe disumano e bestiale.

SORANZO

Non deve vivere.

VASQUES

Suvvia, deve vivere invece. Vorreste farle confessare chi è stato l'autore delle sue presenti disgrazie, me ne accorgo bene. Ma è una richiesta irragionevole, e perderebbe tutta la stima di cui io, per parte mia, la ritengo degna, se lei lo facesse: perché di tutti gli esseri viventi, proprio voi, signore, non dovrete saperlo. Mio buon signore, riconciliatevi. Ahimè, povera signora!

ANNABELLA Smettetela, non pregate per me. Stimo la mia vita meno di niente. Se quest'uomo sente il bisogno di fare il matto, ebbene, lasciateglielo fare.

SORANZO

L'hai sentita, Vasques?

VASQUES

Certo, e la lodo. Dimostra con ciò la nobiltà d'un animo fiero, e accidenti, ma questo le sta magnificamente bene. (*A parte, a Soranzo*) Signore, in ogni caso, soffocate la vostra vendetta. Lasciate che scopra io col mio fiuto i torti che v'ha fatto: sappiatevi frenare in modo da badare al vostro onore, o guasterete tutto. (*Ad alta voce*) Signore, se mai i miei servigi m'hanno meritato presso di voi qualche merito, non siate così violento nelle vostre escandescenze. Voi ora siete sposato. Che trionfo sarebbe la notizia di questo fatto per gli altri pretendenti disprezzati! È umano sopportare le sventure, com'è divino il perdonare.

SORANZO

Oh, Vasques, Vasques, in questo pezzo di carne, in questo viso di lei tutto bugiardo, io... io avevo deposto il tesoro del mio cuore!... Se tu fossi stata virtuosa, donna bella e malvagia, nemmeno le gioie incomparabili della stessa vita mi avrebbero fatto desiderare di vivere con nessun'altra santa all'infuori di te. Creatura piena d'inganni, come ti sei presa gioco delle mie speranze, e come nella vergogna del tuo grembo impudico hai perfino sepolto me vivo! Davvero troppo a caro prezzo t'ho amata.

VASQUES

(*a parte, a Soranzo*) Così va bene. Seguitate in questo tono con un po' di passione. Siate conciso e commovente. È proprio a proposito.

SORANZO

La tua anima e i tuoi pensieri siano testimoni delle mie parole; e dimmi, non avevi pensato che nel mio cuore io t'adoravo così follemente?

ANNABELLA Devo riconoscere che sapevo che mi amavate molto.

SORANZO

E m'hai trattato così! Oh, Annabella, puoi star sicura che chiunque sia stato il miserabile che t'ha spinto fino a questa vergogna, certo poté avere voglia di te per lussuria, ma non amarti come me. Egli s'invaghì della pittura attaccata alle tue gote per soddisfare il capriccio degli occhi; ma non di quelle parti che ho amato io, del tuo cuore, e di quelle che pensavo fossero le tue virtù.

ANNABELLA Oh, mio signore! Queste parole feriscono più a fondo di quello che non potrebbe fare la vostra spada.

VASQUES

Possa mai aver bene, perfino io comincio a piangere, tanta pena lui mi fa. Bene, signora, sapevo che quando gli fosse passata la collera si sarebbe giunti a questo.

SORANZO

Perdonami, Annabella. Sebbene la tua giovinezza t'abbia spinto a una follia al disopra delle tue forze, pure non dimenticherò quello che dovrei essere, e che sono: un marito. In questo nome si nasconde qualcosa di divino. E se posso essere certo che tu ora sarai onesta, io qui perdono ogni tua vecchia colpa, e ti stringo al mio petto.

VASQUES

In fede mia, questa è una prova di grande bontà d'animo.

ANNABELLA Signore, qua in ginocchio...

SORANZO Alzatevi, non dovete inginocchiarvi. Andate in camera vostra; e guardate di non farvi vedere agitata. Sarò subito là con voi: la ragione ora mi dice che "è cosa tanto comune, errare per fragilità, quanto l'essere donna"¹. Andate in camera vostra.

(Annabella esce.)

VASQUES Bene! Ecco qualcosa di ben fatto. E ora che ne pensate, signore, del vostro paradiso di felicità?

SORANZO Porto dentro l'inferno. Tutto il mio sangue brucia e vuole una vendetta rapida.

VASQUES Forse è possibile averla; ma sapete voi come, o su chi? Ahimè, sposare una gran dama per trovarsi già grande nella discendenza senza faticarci su, è un passatempo abituale oggigiorno; ma sapere che razza di furetto è andato a caccia nella tana della vostra coniglia, qui è il bello².

SORANZO Me lo farò dire proprio da lei, oppure...

VASQUES Oppure che cosa? Non dovete fare così. Lasciatevi persuadere a essere ancora un po' paziente. Andate da lei, trattatela con dolcezza. Convincetela, se è possibile, a un atteggiamento spontaneo, con un po' di lacrime. Per il resto, se tutto batte bene, io non sbaglierò la mira. Vi prego, signore, entrate: le prime notizie che vi darò saranno straordinarie.

SORANZO L'indugio nella vendetta fa più duro il colpo. *(Esce.)*

VASQUES Ah, caro mio, ce n'è del lavoro da fare! Avevo in testa da un po' di tempo il sospetto di qualche brutto affare: ma dopo le occhiate scorbutiche di madama qui in casa, e dopo la sua malvagia ostinatezza e quel trovar da gridare su ogni cosa, allora mi son ricordato del proverbio che dice: "Dove le galline mettono la cresta e i galli badano a starsene zitti, ci sono tristi case". Perdio, se una sarta ha tanta abilità nel cucire le parti più in basso da saper coprire una pancia così gonfia, non mi lamenterò più per tutto il resto della vita d'un punto storto in una scarpa. Vieni su, e vieni su così vispo? e anche così alla svelta? Ci vorrà un'astuzia sottile per capire chi è stato: ma si dovrà sapere; e io ho pensato come...

Entra la GOVERNANTE, in lacrime.

VASQUES La via eccola qui, o non ce n'è altre... Come, così, in lacrime, povera signora! Ahimè, ahimè, non posso darvi torto. Abbiamo un padrone, Dio ci aiuti, che è matto come il diavolo in persona, una vera vergogna per lui.

GOVERNANTE Oh, Vasques, non fossi mai nata per vedere questo giorno! Tratta così anche te, qualche volta, Vasques?

VASQUES Me? Mi tratta addirittura come un cane: ma se ci fosse qualcuno che la pensasse come me, so quello che si dovrebbe fare. Com'è certo che sono un uomo onesto, finirà con l'uccidere la mia padrona in modo crudele. Dicono che sia incinta, ma è questa una cosa, per una giovane di quell'età, da biasimarla poi tanto?

GOVERNANTE Ahimè, mio caro, è stato contro la sua volontà, e n'ha avuto un gran dolore.

VASQUES Io giurerei che tutta la sua furia è perché lei non vuol confessare chi è stato, e lui invece lo vuol sapere; e quando l'avesse saputo, conosco così bene il suo

¹ Sono note le parole che Shakespeare fa pronunciare ad Amleto (I, 3): "Fragilità, il tuo nome è donna". Le parole che Ford fa pronunciare a Soranzo ne sono una variante, certo meno intensa.

² Il furetto è un mammifero della specie delle martore; usato per la caccia ai conigli selvatici. Nella frase c'è anche un doppio senso osceno dato dalla parola "cony", che significa coniglio, ma deriva anche dal latino "cunus".

carattere, son certo che dimenticherebbe subito tutto. E m'augurerei proprio che lei dicesse ogni cosa schiettamente, perché davvero questo è il solo modo.

GOVERNANTE Lo credete?

VASQUES Come sarebbe? Ne sono sicuro; a meno che non la obblighi a confessare con la forza. Una volta gli è passato anche per la mente che potevate dirglielo voi, e voleva ad ogni costo venire a tirarvelo fuori; ma io l'ho in qualche modo calmato; pure è certo che voi ne dovete saper parecchio.

GOVERNANTE Dio ci perdoni tutti quanti! So soltanto qualcosa, Vasques.

VASQUES E come potreste fare a non saperlo? Chi se non voi? In coscienza, lei vi ama molto; e non vorrete certo procurarle dei dispiaceri, per tutto l'oro del mondo.

GOVERNANTE Ah, no, per tutto l'oro del mondo intero, in fede mia, no davvero, Vasques.

VASQUES E se lo faceste sarebbe il più grosso peccato della vostra vita; ma facendo invece come dico io, sollevate lei dai suoi affanni, ridando la pace al mio padrone, e insieme guadagnerete per voi un affetto senza fine e una posizione di privilegio.

GOVERNANTE Lo credete davvero, Vasques?

VASQUES Io? Ne sono sicuro. Certo dev'essere stato qualche amico molto stretto e in confidenza.

GOVERNANTE È stato un caro amico davvero; ma...

VASQUES Ma che cosa? Non abbiate paura di dire il suo nome. Fra voi e il pericolo ci metto la mia vita. In fede mia, credo che non deve essere stato uno di bassa condizione.

GOVERNANTE E tu starai ben fermo fra me e qualsiasi danno?

VASQUES Ma per Dio, e che altro? Sarete perfino ricompensata, ve l'assicuro.

GOVERNANTE Non è stato che suo fratello.

VASQUES Suo fratello Giovanni? E potete garantirlo?

GOVERNANTE Proprio lui, Vasques; né mai un gentiluomo simile baciò una bella donna. Oh, si amano nel più sconfinato dei modi.

VASQUES Davvero un gentiluomo in gamba! Bene, in questo lodo la sua scelta. *(Fra sé)* Di bene in meglio... *(Forte)* Ma siete sicura che sia stato lui?

GOVERNANTE Sicura; e vedrete che non sarà nemmeno molto lontano da lei.

VASQUES Sarebbe da biasimare che lo fosse. Ma come posso crederci?

GOVERNANTE Credermi! Ma come, son forse una turca o un'ebrea? No, Vasques, conosco questi loro traffici da troppo tempo per dire ora delle bugie.

VASQUES Ehi, voi, dove siete? Ehi, signori, là dentro!

Entrano dei BANDITI.

GOVERNANTE Che c'è ora? Chi è questa gente?

VASQUES Lo saprete subito. Venite, signori, portatemi via questa vecchia strega dannata, fatela subito star zitta, e cavatele gli occhi, su, alla svelta!

GOVERNANTE Vasques! Vasques!

VASQUES Fatela star zitta, ho detto; perdio, perché la fate ciarlare? Non siete buoni a niente? Verrò da lei io. Baderò io alle tue vecchie gengive, cagna dalla pancia di rospo!

(I banditi la imbavagliano.)

Portatela in cantina senza farvi vedere, e cavatele subito gli occhi; se strilla tagliatele il naso. Avete sentito? Su, svelti, e senza paura.

(Escono i Banditi con la Governante.)

Questo è proprio straordinario e al di là d'ogni aspettativa... Il suo stesso fratello! È una cosa orribile! A che estremo limite di perdizione ha trascinato il diavolo i

nostri tempi! Suo fratello, bene! E questo non è che il principio. Devo andare dal mio padrone e istruirlo a puntino per consentirgli meglio la vendetta. Ora capisco come una storiella oscena possa nascere da una coda che sguscia così bene¹. Ma basta! Chi sta arrivando ora? Giovanni! Proprio quel che ci voleva. Quello che credevo è ormai ben certo, come son certi l'inverno e l'estate.

Entra GIOVANNI.

GIOVANNI Dov'è mia sorella?

VASQUES È in affanno per un male nuovo, mio signore; si trova un po' indisposta.

GIOVANNI Ha mangiato troppa carne², penso.

VASQUES Proprio così, signore, e credo che ci avete colto giusto: ma la mia virtuosa signora...

GIOVANNI Dov'è?

VASQUES In camera sua. Andate a farle visita. È sola. (*Giovanni gli dà del danaro.*) La vostra liberalità mi rende doppiamente servo vostro, e sempre lo sarò, sempre.

(Esce Giovanni.)

Rientra SORANZO.

VASQUES Signore, sono un vero uomo; ho recitato la mia parte con abilità e successo: vi prego di lasciarmi parlare con voi in tutta segretezza.

SORANZO È arrivato il fratello di mia moglie; ora saprà tutto.

VASQUES Lasciate che lo sappia; mi sono assicurato qualcuno di loro abbastanza bene. Come vi siete comportato con madama?

SORANZO Gentilmente, come mi avevi consigliato; ma la mia anima gira e rigira attorno in pena per trovare la vendetta: comunque, Vasques, devo sapere...

VASQUES No, io non voglio saper più nulla, perché è venuto il vostro turno, ora, di sapere: ma non vorrei parlarvi così allo scoperto!... (*Fra sé*) Lasciamo che il mio giovane padrone prenda le cose con comodo, secondo la volontà sua. È bell'e spacciato, e non lo riscatterà nemmeno il diavolo. (*Forte*) Signore, vi prego, fatemi parlar con voi da solo a solo.

SORANZO Non c'è pia niente ormai che sia peggiore di quello che temo³. (*Escono.*)

¹ C'è un gioco di parole osceno fra "tale" (racconto, storiella) e "tail", che aveva anche il significato di "membrum virile", oltre a quello normale di coda.

² Ancora un doppio senso equivoco sulla parola "flesh" (carne), che è comune anche in italiano.

³ Il testo ha "No conquest can gain glory of my fear", che alla lettera significa: "Nessuna conquista potrà procurarsi la gloria con la mia paura". Si è preferito tradurre più liberamente, per meglio chiarire il pensiero di Soranzo in un'adeguata forma italiana.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

La strada davanti alla casa di Soranzo.

ANNABELLA *appare a una finestra in alto.*

ANNABELLA Addio, piaceri, e voi tutti attimi inutili in cui false gioie hanno tessuto il filo d'una stanca vita! Io ora prendo commiato da queste mie vicende. E tu, prezioso Tempo, che veloce e senza posa cavalchi attraverso il mondo, per mettere fine al cammino dell'ultima mia ora, ferma qui la tua corsa insonne, e tramanda ad età che ancora non sono nate la tragedia d'una donna sventurata e dolente! La mia coscienza ora è ben salda contro la mia lussuria con chiare accuse scritte nella colpa

(in basso entra il FRATE)

e mi dice che sono perduta. Riconosco ora che la bellezza che adorna l'esterno del viso è maledetta quando ad adornarla non ci sia la virtù. Qui, come una tortora chiusa dentro una gabbia, senza compagno, parlo con l'aria e i muri, e gemo inutilmente sulla mia miserevole abiezione. Oh, Giovanni, che hai guastato gli stessi tuoi pregi e la mia onesta reputazione, fossi tu stato meno soggetto a quelle stelle, che per mia sventura regnavano quando nacqui! Oh, vorrei che la frusta dovuta a questo mio nero peccato passasse lontana da te, perché io sola potessi sentire il tormento d'un fuoco senza fine!

FRATE *(a parte)* Che ascolto io mai?

ANNABELLA Quell'uomo, quel benedetto frate, che congiunse in sacro nodo la mia mano a quella di colui del quale ora sono moglie, mi disse spesso che calcavo il sentiero della morte, e mi mostrava come. Ma coloro che dormono in un letargo di lussuria tengono fra le braccia il loro danno, e fanno ingiusto il Cielo. E anch'io così feci.

FRATE *(a parte)* Questa è musica per l'anima!

ANNABELLA Perdonami, mio buon genio, e questa volta siimi d'aiuto all'ultime volontà. Fa che per questa strada passi un brav'uomo, e alla sua cura io possa affidare questo foglio rigato, di lacrime e di sangue. E se mi sarà concesso questo, io qui, con dolore, faccio voto di pentimento e di lasciare questa vita in cui sono stata dentro a lungo come morta.

FRATE Signora, il Cielo v'ha ascoltato, e la sua provvidenza ha fatto sì che io dovessi essere il suo ministro per il vostro vantaggio.

ANNABELLA Ah, chi siete?

FRATE L'amico di vostro fratello, il frate; e lieto nella mia anima d'essere vissuto tanto da sentire questa libera confessione tra voi e la vostra pace. Cosa volete, o a chi vi rivolgete? Non abbiate paura di parlare.

ANNABELLA È il Cielo tanto generoso? Allora io ho trovato più favore di quello che sperassi. Ecco, sant'uomo (*butta giù una lettera*): rammentatemi a mio fratello. Dategli questo, questa lettera. Ditegli che la legga, e che si penta. Ditegli che io, prigioniera nella mia camera, privata d'ogni compagnia, perfino della governante (e questo mi dà molto da sospettare), ho tempo d'arrossire per quello che è successo. Raccomandategli d'essere saggio, e di non credere all'amicizia del mio signore. Temo molto più di quello che non possa dire. Mio buon padre, questo posto è pericoloso, e ci sono spie in giro. Ma mi devo interrompere. Lo farete?

FRATE Sì, siatene certa, e lo farò volando. La mia benedizione sia sempre con te, figlia; e vivi per morire più benedetta! (*Esce.*)

ANNABELLA Ringrazio il Cielo, che m'ha prolungato il respiro per un fine così buono! Ora posso aspettare la morte come la ben venuta. (*Si ritira dalla finestra.*)

SCENA SECONDA

Una stanza in casa di Soranzo.

Entrano SORANZO e VASQUES.

VASQUES Posso essere creduto ora ? Per prima cosa avete sposato una baldracca, che vi s'è buttata addosso solo per ridere delle vostre corna, per far festa sulla vostra disgrazia, darsi bel tempo alla barba dei vostri affanni, farvi becco nel vostro letto di sposo, sperperando il patrimonio fra mezzani e ruffiane!

SORANZO Basta, ti dico, basta!

VASQUES Un becco è una brava bestia innocua, mio signore.

SORANZO Sono deciso. Non aggiungere altre parole. I miei pensieri sono gravi, e tutti risoluti come il tuono. Farò intanto in modo che madama s'addobbi di tutte le sue vesti nuziali; la bacerò, e la stringerò dolcemente fra le mie braccia. Va' pure... ma, ascolta, sono pronti i banditi a tendere l'agguato?

VASQUES Mio buon signore, non preoccupatevi d'altro che della vostra risolutezza. Rammentate che il tempo perso non si può richiamare indietro.

SORANZO Con le parole più abili che sai trovare, invita al mio compleanno le più autorevoli persone di Parma, vai in fretta da mio fratello rivale e da suo padre, invitali cortesemente, di loro di non mancare. Va', spicciati, e torna presto.

VASQUES Non lasciatevi prendere dalla compassione, fino a che io non torni indietro. Pensate all'incesto e alle corna in testa.

SORANZO La vendetta è la sola ambizione a cui aspiro, e arriverò fino in cima o cadrò. Ho il sangue in fiamme. (*Escono.*)

SCENA TERZA

Una stanza in casa di Florio.

Entra GIOVANNI.

GIOVANNI L'opinione comune è una vana pazzia, e, come la bacchetta d'un maestro che tiene a bada un bambino, impaurisce l'indole d'una mente senza esperienza. Così è successo a me. Anch'io, prima che la mia preziosa sorella si maritasse, credevo che con tale contratto ogni gioia d'amore fosse ormai morta: mentre non trovo

nessun cambiamento di diletto in questa formale legge di sollazzi¹. Lei è ancora per me la stessa, ed ogni bacio è dolce e delizioso come il primo che raccolsi, quando il privilegio della giovinezza le concedeva di chiamarsi ancora vergine. Oh, lo splendore di due cuori uniti come il suo e il mio! Gli uomini che perdono gli occhi sopra i libri sognino pure altri mondi: una vita di gioie è un paradiso.

Entra il FRATE.

Padre, entrate mentre festeggio le mie delizie segrete. Ora posso dirvi che quell'inferno che m'avete spesso messo davanti non è altro che paura superstiziosa, bassa e vana; e potrei anche provarlo...

- FRATE La tua cecità ti distrugge. Guarda qui, è scritta per te. *(Gli dà la lettera.)*
- GIOVANNI Di chi è?
- FRATE Rompi i sigilli e leggi. Il sangue scorre ancora col suo calore, ma presto sarà ghiaccio, e più duro del gelido corallo... Perché cambi colore, figliolo?
- GIOVANNI Per Dio, volete mettere qualche meschino diavolo tirapiedi fra il mio amore e la vostra stregoneria mascherata di religione? Dove l'avete avuto?
- FRATE La tua coscienza, giovanotto, è indurita, perché altrimenti ti piegheresti a questo avvertimento.
- GIOVANNI È la sua mano, la riconosco; e tutto è scritto col sangue di lei. Scrive non so che cosa. Morte! Io non temo il fulmine più tremendo puntato sul mio cuore. Scrive che siamo scoperti - accidenti alle ubbie della vile codardia di chi ha il cuore debole! - Scoperti! Il diavolo ci porti! Com'è stato possibile? Ci siamo fatti noi stessi traditori delle nostre delizie? Alla malora questa razza di bolle! Non è che roba falsa. Sono le vostre chiacchiere irritanti, di vecchio rinfrollito.

Entra VASQUES.

- GIOVANNI Tu che notizie porti?
- VASQUES Il mio signore, secondo l'usanza di ogni anno, dando oggi una festa per la ricorrenza della sua nascita, manda me a invitarvi a casa sua. Il vostro degno signor padre, con il reverendo nunzio pontificio, e altre personalità di Parma, han promessa la loro presenza. Volete compiacervi d'essere anche voi del numero?
- GIOVANNI Sì, ditegli che ho il coraggio di venire.
- VASQUES "Il coraggio di venire"!
- GIOVANNI Così ho detto; e ditegli anzi che "voglio" venire.
- VASQUES Queste parole mi riescono strane.
- GIOVANNI Sentite, io verrò.
- VASQUES Non mancherete?
- GIOVANNI Ancora! Ho detto che verrò. Avete capito bene?
- VASQUES Così riferirò... Ai vostri ordini.
(Esce.)
- FRATE Non ci andrai, spero.
- GIOVANNI Non andarci! E perché?
- FRATE Oh, non andarci: questa festa, ci giocherei la vita, è soltanto un tranello per tirarvi alla rovina. Fatti persuadere, e non andarci.

¹ Per "formale legge di sollazzi" si deve intendere il matrimonio, quel contratto, cioè, che legalmente permette i "sollazzi" di cui parla Giovanni.

GIOVANNI Non andarci! Ci fosse anche la Morte a minacciare, con le sue schiere di tremendi flagelli, con turbe di pericoli brucianti come stelle di fuoco, io sarei là. Non andarci! Invece sì, risoluto a spingere la strage fino in fondo, come loro tutti; perché ci andrò.,

FRATE Vai dove vuoi. M'accorgo che la furia del tuo destino ti trascina alla fine, a una fine dura e tremenda. Io non resterò a vederti cadere. Ritournerò a Bologna subito, in fretta, per fuggire questo disastro ormai vicino. Addio, Parma. Non t'avessi mai conosciuta, e con te nessuno dei tuoi! Ecco, ragazzo, giacché non c'è preghiera ormai che possa salvarti, t'abbandono alla tua disperazione.
(Esce.)

GIOVANNI Disperazione, o tormenti di migliaia d'inferni, è tutt'uno per me. Sono ormai risoluto. Su ora, avanti, all'opera in profondo, per pensare a dei piani di rovina. Sii in tutto virile, anima mia. Non fare che maledetti e vietati pregiudizi mi strappino via la bile che dà coraggio e fa affrontare una morte gloriosa. Se devo vacillare come una quercia piena d'anni, parecchi ramoscelli in basso, nella mia pesante caduta, saranno frantumati; e periranno tutti quanti con me. (Esce.)

SCENA QUARTA

Una stanza in casa di Soranzo.

Entrano SORANZO, VASQUES con maschere e BANDITI.

SORANZO Non fallirete e non esiterete in quest'impresa?

VASQUES Prendo l'impegno io per loro. Badate bene, signori miei, d'essere sanguinari senza economia, e senza pietà, come se vi trovaste a saccheggiare una ricca preda sulle montagne stesse della Liguria. Per essere assolti di tutto, fidatevi del mio signore; ma per quanto riguarda la ricompensa non dovete fidarvi che delle vostre saccocce.

BANDITI Faremo un buon lavoro.

SORANZO Ecco dell'oro. (*Dà loro del danaro.*) Ed eccone ancora: non avete bisogno di niente. Quello che fate è nobile, e un atto di vendetta giusta. Vi farò ricchi, banditi, e liberi tutti quanti.

BANDITI Libertà! Libertà!

VASQUES Tenete, ecco una maschera per ciascuno di voi. (*Porge loro delle maschere.*) Quando vi sarete ritirati, guardate di stare più calmi che sia possibile. Sapete la parola d'ordine¹; finché non sia data, non vi muovete; ma appena la sentirete, buttatevi subito avanti come un torrente in piena; e non c'è bisogno che v'insegni io il vostro mestiere.

BANDITI No, no, no.

VASQUES Dentro, allora. I vostri scopi son un buon guadagno e solidi vantaggi. Via!

(I banditi escono.)

SORANZO Gli ospiti verranno tutti, Vasques?

VASQUES Sì, signore. E ora lasciatevi fare un po' di punta alla vostra risoluzione. Vedete che tutto è pronto per questo grandioso lavoro, fuorché un forte animo da parte vostra. Richiamatevi alla memoria le vostre disgrazie, il vostro onore perduto, il

¹ La parola d'ordine stabilita è, come vedremo in seguito, "vendetta".

sangue d'Ippolita, e armate il vostro coraggio con i torti sofferti: e assai meglio farete giustizia di quei torti con la vendetta, se voi potrete sentirli veramente vostri.

SORANZO Va bene: meno parlo e più brucio. E il sangue spegnerà questa fiamma.

VASQUES Ora cominciate a essere italiano. Ma ancora una cosa: quando il nostro giovane trafficante d'incesti arriverà, avrà una gran voglia di buttarsi sul suo vecchio bocconcino. Dategli tempo a sufficienza, lasciategli occupare la vostra camera e il vostro letto in tutta libertà; lasciamo pure che il nostro leproso in calore si cavi le sue voglie prima d'essere inseguito dai cani e sbranato, sicché, se è possibile, sia spedito all'inferno proprio nell'atto in cui si dannava l'anima¹.

SORANZO Così sia; e guarda, com'era nostro desiderio, arriva proprio lui per primo.

Entra GIOVANNI.

SORANZO Benvenuto, mio carissimo fratello. Ora m'accorgo che mi fate onore. Siete davvero il benvenuto. Ma mio padre dov'è?

GIOVANNI Con le altre autorità, in attesa del nunzio del pontefice, per accompagnarlo poi fin qui. Come sta mia sorella?

SORANZO Come una brava moglie casalinga, non è ancora pronta. Fate meglio se andate voi a trovarla in camera sua.

GIOVANNI Se lo volete.

SORANZO Devo aspettare i miei nobili amici. Caro fratello, andate pure da lei.

GIOVANNI Siete occupato, signore, capisco.

(Esce.)

VASQUES Nemmeno al re dei diavoli in persona poteva andar meglio! Lasciate pure che vada e mangi a crepelle nel piatto della sua rovina.

(Squillo di trombe.)

Sentite, il nunzio è qui. Mio buon signore, preparatevi a riceverlo.

*Entrano il CARDINALE, FLORIO, DONATO,
RICCIARDETTO e gente del Seguito.*

SORANZO Reverendissimo signore, mi riempie d'orgoglio l'onore che mi fate degnandovi di visitare la mia casa. Resterò sempre vostro umile servo per questa generosa benevolenza.

CARDINALE Siete nostro amico, mio nobile signore. Sua Santità saprà con quanto zelo onorate il Vicario di Pietro nel suo rappresentante. Sia con voi il nostro particolare affetto.

SORANZO A voi, signori, il mio benvenuto, e i miei migliori ringraziamenti per questa infinita cortesia. Vuole Vostra Eminenza venire avanti?

CARDINALE Mio nobile signore, veniamo a celebrare questa vostra festa con gaiezza sincera, come s'usava un tempo. Andiamo pure.

SORANZO Accompagnate Sua Eminenza! Signori, avanti.

(Escono.)

SCENA QUINTA

Camera da letto di Annabella, nella stessa casa.

¹ Anche Amleto (III, 3) pensa di ammazzare lo zio quando sia ubriaco, o fra i piaceri incestuosi del suo letto, per poterlo mandare diritto all'Inferno.

ANNABELLA, *riccamente abbigliata*, e GIOVANNI *scoperto*, *sdraiati sopra un letto*.

GIOVANNI Come! Cambiata così presto! Forse che il tuo nuovo signore, così gagliardo, ha saputo inventare per le tue notti qualche gioco migliore di quelli che sapevamo fare noi nella nostra semplicità? Ah! È così? O t'è venuto il capriccio di farti traditrice dei tuoi voti e giuramenti passati?

ANNABELLA Perché ti beffi della mia sventura, senza curarti affatto dei pericoli in cui stai per cadere?

GIOVANNI Quale pericolo è grande come mezza tua infedeltà? Sei una sorella senza fede, altrimenti sapresti che qualsiasi perfidia e il peggiore tradimento si piegherebbero davanti alle mie ciglia aggrottate. Io tengo il destino stretto in pugno, e potrei comandare al trascorrere dell'eterno moto del tempo, se tu fossi stata almeno in un pensiero più ferma del mare quand'è in riflusso. E come? Ora vuoi essere onesta? È questo che hai deciso?

ANNABELLA Fratello, fratello caro, sai quello che sono stata, e sai bene che ora c'è solo il tempo di un banchetto fra noi e la nostra fine vergognosa. Non sciupiamo queste ore preziose in parole vane e inutili. Questi abiti di gala, ahimè, me li hanno fatti indossare solo per qualche scopo; e questa festa solenne, così all'improvviso, non fu ordinata per scialare nelle spese... Se prima sono stata chiusa in questa camera, qui sola, isolata dalla mia governante e da tutti gli altri, e se ora tutto a un tratto sono libera, e per l'arrivo d'uno così caro, non è certo per caso. Non ti fare ingannare, fratello, questo banchetto è un annunzio di morte per te e per me. Renditi conto di questo, e sii pronto ad accoglierla bene.

GIOVANNI E così sia, dunque. I filosofi insegnano¹ che tutto questo globo di terra si consumerà e diventerà cenere in un minuto.

ANNABELLA Ho letto così anch'io.

GIOVANNI Pure, mi sembrerebbe alquanto strano veder bruciare l'acqua. Se credessi che questo potrebbe essere vero, crederei anche che ci sono l'inferno e il paradiso.

ANNABELLA Ma questo è più che certo.

GIOVANNI Sono sogni, sogni! perché, altrimenti, anche in quest'altro mondo dovremmo rivederci tutti.

ANNABELLA Ci rivedremo, sicuro.

GIOVANNI Tu hai sentito dire questo?

ANNABELLA Certamente.

GIOVANNI E credi allora che io laggiù ti rivedrò? Guardami bene. Potremo noi baciarci ancora, chiacchierare, ridere, e fare quello che si fa quaggiù?

ANNABELLA Questo non lo so. Ma ora su, fratello, che cosa intendi fare per liberarti dal pericolo? Ci sarà qualche via per sfuggirti. Certo gli ospiti sono ormai arrivati.

GIOVANNI Guardami, su, guarda qui. Cosa mi vedi in viso?

ANNABELLA Disperazione, e un'anima piena d'affanno.

GIOVANNI Morte, e un'improvvisa follia angosciosa. Ma guarda ancora. Cosa mi vedi negli occhi?

ANNABELLA Mi pare che tu pianga.

GIOVANNI E piango, sì. Queste sono lacrime di lutto sparse sulla tua tomba; e sono le stesse che mi rigarano le gote quando t'amai la prima volta e non sapevo ancora fare all'amore. Mia dolce Annabella, se dovessi rifare qui la storia della mia vita, perderemmo solo del tempo. Ma siano testimoni gli spiriti dell'aria e ogni altra

¹ C'è qui un'eco dei poeti metafisici del Seicento inglese, soprattutto Donne, e delle loro previsioni sulla fine del mondo.

cosa al mondo, che di giorno e di notte, all'aurora e al tramonto, il tributo che questo mio cuore ha pagato al sacro amore di Annabella sono state queste lacrime, che sono ora le sue accompagnatrici funebri. Mai fino ad ora la Natura aveva espresso il meglio di se stessa per mostrare nel mondo una bellezza senza uguali, che in un istante, appena il destino geloso l'ebbe vista, subito la rivolse indietro. Prega, Annabella, prega! Giacché dobbiamo separarci, vai tu, con la tua anima pura, ad occupare in paradiso un trono di santità e d'innocenza.

ANNABELLA Ora capisco quello che vuoi fare... Proteggetemi, angeli benedetti!

GIOVANNI Ti proteggano, sì. Baciarmi. Se chi verrà dopo di noi udrà mai di questo nostro bene che subito ci ha stretti, benché le leggi di coscienza e d'onesto costume possano forse biasimarci giustamente, pure, quando appena sapessero del nostro amore, questo stesso amore cancellerebbe subito il rigore che degli altri incesti fa delle cose orrende. Su, dammi la tua mano. Come la vita rifluisce dolcemente in queste vene così colorite! Con quanta sicurezza queste palme promettono salute! Ma io potrei gridare con la Natura per queste lusinghe maligne. Baciarmi ancora; e perdonami...

ANNABELLA Con tutto il cuore.

GIOVANNI Addio!

ANNABELLA Vuoi andar via?

GIOVANNI Fatti buio, sole che risplendi, e fai diventare questo mezzogiorno una notte, perché i tuoi raggi d'oro non contemplino un fatto che renderebbe il loro splendore più nero dello Stige che si fingono i poeti! Un altro bacio, sorella mia.

ANNABELLA Cosa vuol dire questo?

GIOVANNI Salvare la tua fama, e ucciderti in un bacio¹. (*La pugnala.*) E così muori, muori per me, muori di mano mia! Mia è la vendetta; e l'onore comanda all'amore.

ANNABELLA Oh, fratello, per mano tua!

GIOVANNI Quando sarai morta darò ragione di quello che ho fatto; perché disputare ora con la tua adorata bellezza - bella perfino nella morte - mi farebbe tremare per aver compiuto un atto di cui tanto mi glorio.

ANNABELLA Perdona a lui, Dio... e a me i miei peccati! Addio, cattivo fratello, così poco amorevole... Pietà, gran Dio! Oh, oh! (*Muore.*)

GIOVANNI È morta, ahimè, anima buona! E il frutto sventurato che nel suo grembo ebbe da me la sua vita ha ricevuto da me culla e tomba. Non devo perdere tempo. Questo triste letto nuziale l'ha tenuta con sé, viva e morta, con tutte le sue cose più belle. Soranzo, hai fallito il tuo colpo in questo. Ho prevenuto ormai i tuoi piani ambiziosi, e ho ucciso un amore, per ogni goccia di sangue del quale avrei impegnato il cuore. Mia dolce Anna- bella, quanto risplendi gloriosamente nelle tue ferite, trionfando sopra l'infamia e l'odio!... Non arretrare, mano coraggiosa, resta forte, mio cuore. E compite con audacia la mia ultima e più importante parte!

(*La scena si chiude.*)

SCENA SESTA

La sala del banchetto, nella stessa casa. Il banchetto è allestito.

*Entrano il CARDINALE, FLORIO, DONATO,
SORANZO, RICCIARDETTO, VASQUES e altri del Seguito.*

¹ Confrontare questo passo con quello dell'*Otello* (V, 2), in cui Otello, prima d'uccidere Desdemona, la bacia.

VASQUES *(a parte, a Soranzo)* Rammentate, signore, ciò che dovete fare. Siate cauto e risoluto.

SORANZO *(a parte, a Vasques)* Basta, il mio cuore è saldo. *(Agli altri)* Piaccia a Vostra Grazia gustare questi cibi grossolani. Benché l'uso d'allestire simili banchetti consista più nell'abitudine che nel motivo vero, pure, reverendo signore, resterò sempre servitor vostro per la vostra presenza.

CARDINALE E noi vostro amico.

SORANZO Ma dov'è mio fratello Giovanni?

Entra GIOVANNI con un cuore infilato sulla punta del pugnale.

GIOVANNI Qui, Soranzo, sono qui! Adornato di sangue che fuma ancora e che trionfa sulla morte, fiero di queste spoglie d'amore e di vendetta! Né il fato né le forze che sono guida ai moti delle anime immortali avrebbero potuto prevenirmi.

CARDINALE Che significa questo?

FLORIO Giovanni, figlio mio!

SORANZO *(fra sé)* E sarei stato prevenuto?

GIOVANNI Non vi stupite. Se i vostri cuori pieni di timore sentono raccapriccio soltanto a vedere questo, quale paura senza sangue per un vile turbamento avrebbe stretto i vostri sensi se aveste visto portar via la vita e la bellezza! Perché questo ho fatto! Mia sorella, oh mia sorella!

FLORIO Che ne è di lei?

GIOVANNI La gloria della mia azione ha oscurato il sole del mezzogiorno, e il giorno l'ha fatto simile alla notte. Voi veniste a un banchetto, signori, pieno di cibi delicati. Anch'io son venuto alla festa: ma mi sono scavato il cibo in una miniera assai più ricca d'una che fosse ricolma d'oro o di pietre di straordinario valore. Questo è un cuore, signori, un cuore nel quale è sepolto il mio. Su, guardatelo bene. Non lo riconoscete?

VASQUES *(fra sé)* Che razza d'imbroglio è questo?

GIOVANNI È il cuore di Annabella. È il suo. Perché tremate? Giuro che è il suo. La punta di questo pugnale è affondata come un aratro nel suo grembo fertile, e m'ha lasciato la fama d'essere il più glorioso dei giustizieri.

FLORIO Ma come, pazzo, sei in te?

GIOVANNI Sì, padre; e perché i tempi che verranno possano sapere come io ho reso onore al mio destino, e nello stesso tempo alla mia vendetta, ascoltatevi padre. Voglio confidare al vostro orecchio quanto abbia meritato d'esservi figlio.

FLORIO Cosa dici?

GIOVANNI Sono già mutate nove lune da quando scopersi tutta intera per la prima volta, profondamente amandola, vostra figlia, la sorella mia.

FLORIO Come! Ahimè, signori, è un pazzo forsennato!

GIOVANNI No, padre. Per nove lunghi mesi ho goduto in segreto nel letto della mia dolce Annabella. Per nove mesi io vissi da re felice del suo cuore e di lei... Tu lo sai, Soranzo. Le tue gote pallide portano impressa la vergogna del disonore, perché il suo grembo troppo fecondo tradì troppo presto il passaggio felice delle nostre gioie furtive e la fece madre d'un bambino non nato.

CARDINALE Incestuoso scellerato!

FLORIO Oh, la sua furia gli fa dire il falso.

GIOVANNI No, non è il falso, questo è l'oracolo della verità. Giuro che è così.

SORANZO Scoppierò dal furore... Portate qui quella baldracca!
VASQUES Lo farò io, signore. (*Esce.*)
GIOVANNI Fatelo, sì... E nessuno ha ancora tanta fede da darmi credito del mio trionfo? Io giuro qui davanti a voi, su tutto ciò che chiamate sacro e sull'amore che ho portato alla mia Annabella finché fu in vita, che le ho strappato questo cuore dal seno con queste mie mani.

Rientra VASQUES.

GIOVANNI È vero o no, signore?
VASQUES È orribilmente vero.
FLORIO Oh, maledetto... Sono vissuto per... (*Muore.*)
CARDINALE Su, su, Florio... Sei il più mostruoso fra i figli! Guarda cosa hai fatto! Hai spezzato il cuore del tuo povero padre. Nessuno di voi osa scagliarglisi addosso?
GIOVANNI Lo facciamo pure! Oh, padre mio! Quanto s'addice la sua morte al suo dolore! Ma anche questo fu un atto di coraggio: e ora non c'è rimasto più nessuno della nostra casa all'infuori di me, splendido del sangue d'una bella sorella e d'un padre sventurato.
SORANZO Obbrobrio disumano degli uomini, pensi forse di sopravvivere ai tuoi delitti? (*Tira fuori la spada.*)
GIOVANNI. Sì, ti dico, sì, perché tengo stretti in pugno i fili della vita. Soranzo, guarda questo cuore, che fu della tua sposa. Io lo baratto regalmente col tuo, così. (*Si battono.*) Così, e così! (*Soranzo cade.*) Ora la mia è una brava vendetta.
VASQUES Non posso più tenermi... Signore, le vostre carneficine v'hanno fatto diventare sempre più insolente! A voi!
GIOVANNI Vieni. Sono armato per affrontarti. (*Si battono.*)
VASQUES No! Non è ancora la botta buona? Se non è questa, sarà quest'altra. Nemmeno questa? Vi sistemerò subito io... Vendetta¹.

I BANDITI irrompono nella sala.

GIOVANNI Benvenuti! Ne vengano anche altri; e chiunque voi siate, vi sfido al peggio. (*I banditi lo circondano e lo feriscono.*) Oh, non mi reggo più in piedi! Deboli braccia, avete così presto perduto la vostra forza? (*Cade.*)
VASQUES Ora siete servito, signore. (*A parte, ai banditi*) Via, signori miei, tutto è finito. Arrangiatevi a filare ora, il compenso l'avete avuto. Arrangiatevi e filate.
BANDITI Via, via!
(*Escono.*)
VASQUES Come state, mio nobile signore? Lo vedete? (*Indicando Giovanni.*) Come va?
SORANZO Sono morto; ma nella morte ben felice d'essere vissuto tanto da veder i miei torti vendicati su quel nero demonio. Oh, Vasques, fammi esalare sul tuo petto l'ultimo respiro; e non lasciate che quel lussurioso viva. Oh!
(*Muore.*)
VASQUES Una ricompensa di pace e di riposo siano con lui, col mio signore e padrone sempre tanto amato.
GIOVANNI Di chi è la mano che m'ha ferito così?
VASQUES La mia, signore. Sono stato io il primo. Ne avete abbastanza?

¹ "Vendetta" è appunto la parola d'ordine convenuta coi banditi, che nell'udirli debbono fare irruzione.

GIOVANNI Ti ringrazio. Hai fatto per me soltanto quello che altrimenti avrei fatto io. Sei certo che il tuo signore è morto?

VASQUES Maledetto impudente! Certo, come sono certo che vedo morire te.

CARDINALE Pensa alla tua vita e alla tua fine, chiedi misericordia.

GIOVANNI Misericordia! Io l'ho trovata qui in questa giustizia.

CARDINALE Sforzati almeno di farti udire in Cielo.

GIOVANNI Oh, il sangue scorre in fretta! Morte, sei un'ospite cercata a lungo. T'abbraccio con le tue ferite. Questo è l'ultimo istante! Ovunque vada, possa godere questa grazia, contemplare liberamente il viso della mia Annabella. (*Muore.*)

DONATO Miracolo straordinario di giustizia!

CARDINALE Date l'allarme in città, o rimarremo tutti assassinati!

VASQUES Non abbiate timore, non sarete assassinati. Condotta ormai a termine questo compito fuori dell'ordinario, ho pagato al figlio il debito di gratitudine che avevo giurato al padre.

CARDINALE Parla, sciagurato furfante, che diavolo incarnato t'ha condotto fino a questo punto?

VASQUES Onestà, e compassione per i torti fatti al mio padrone: perché dovete sapere, mio nobile signore, che io sono spagnolo di nascita, condotto via dal mio paese, quand'ero ancor giovane, dal padre del nobile Soranzo, che servii, finché visse, con grande fedeltà; e dalla sua morte in poi sono stato per quest'uomo quello che ero stato per lui. Ciò che io ho fatto era mio dovere fare, e non mi pento di nulla, eccetto di non aver potuto offrire la mia vita per riscattare la sua.

CARDINALE E dimmi, tu, conosci qualcun altro non ancora nominato, che sia complice in questo incesto?

VASQUES Sì, una vecchia, che è stata la governante di questa donna assassinata.

CARDINALE E che n'è stato di lei?

VASQUES Qui vicino è! I suoi occhi, dopo la confessione, glieli ho fatti strappare, ma l'ho lasciata viva, per confermare quello che avete udito dalla bocca stessa di Giovanni. Ora, nobile signore, sarete voi giudice di quello che ho fatto; e giudice della vostra ragione sia la vostra stessa saggezza.

CARDINALE Silenzio! Prima di tutto sentenzio che questa donna, responsabile prima di questi eventi, sia portata via di qui, fuori della città, e perché serva d'esempio, sia bruciata fino ad essere ridotta in cenere.

DONATO È la cosa più giusta.

CARDINALE E sia incarico vostro, Donato. Fatelo fare voi.

DONATO Sarà fatto.

VASQUES E per me? Se è la morte, ben venga. Sono stato devoto verso il figlio come lo fui verso il padre.

CARDINALE In quanto a te, giacché quello che hai fatto non l'hai fatto nel tuo interesse, e poiché non sei italiano, ti bandiamo per sempre di qui. Partirai entro tre giorni. E con questo intendiamo comprendere le ragioni che t'hanno mosso, non il tuo delitto¹.

VASQUES Bene allora. La vittoria è la mia, e sono lieto che uno spagnolo abbia superato un italiano nella vendetta.
(*Esce.*)

¹ La giustizia del Cardinale è la solita giustizia approssimativa che già abbiamo notato nell'atto terzo, scena nona, volutamente polemica nei confronti della Chiesa Cattolica.

CARDINALE Portate via questi poveri morti, fateli seppellire; e tutto l'oro, e i gioielli, e ogni altra cosa, siano confiscati secondo i diritti della Chiesa. Noi ne prendiamo possesso per l'uso a cui voglia destinarli il papa¹.

RICCIARDETTO (*rivelando se stesso*) Chiedo perdono a Vostra Grazia: sono vissuto a lungo travestito per vedere gli effetti dell'orgoglio e della lussuria uniti insieme, condotti tutti e due a una fine vergognosa.

CARDINALE Come! Ricciardetto, che credevamo morto?

DONATO Signore, voi eravate...

RICCIARDETTO Il vostro amico.

CARDINALE Avremo tempo di parlare a lungo di tutto. Finora non era comunque mai accaduto che assassinio e incesto s'incontrassero in modo tanto grave. E d'una ancora così giovane, così ricca di beni di natura, chi non direbbe: "Peccato che fosse una squaldrina"? (*Escono.*)

F I N E

¹ "Noi ne prendiamo possesso..." Molto scoperto è qui l'antipapismo, con questo svelto incameramento dei beni dei "poveri morti". E il pubblico, certo, doveva plaudire con molta soddisfazione, popolani e nobili, ed anche la Corte.